



LaVoce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - NOVEMBRE / DICEMBRE 2019

ANNO LIII - Nuova Serie - n. **4**

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

L'EDITORIALE
di
FRANCO PAPETTI

FIUME 2020: SE NON CI SIAMO, COSA FARE?

NON DEMORDERE, REALIZZARE I PROGETTI

"Panta rei" tutto si muove "non potresti entrare due volte nello stesso fiume" diceva Eraclito; il divenire è simboleggiato dallo scorrere dell'acqua nel fiume, che rende impossibile bagnarsi nella stessa acqua più di una volta. Straordinaria la similitudine tra un fiume e Fiume non solo nella semantica ma anche nel significato più profondo del cambiamento. Sono trascorsi ventotto anni da quando è finito il regime totalitario Jugoslavo e sei anni da quando la Repubblica Croata fa parte della Comunità Europea; ma davvero si è verificato un cambiamento storico, ideologico e concettuale nella democratica Fiume di oggi rispetto a quella del regime passato?

Mancano pochi giorni alla proclamazione ufficiale di Fiume capitale della cultura per il 2020 e vale la pena fare alcune considerazioni su un evento a dir poco eccezionale che proietterà la città quarnerina in un ambito culturale Europeo dandole la possibilità di riconquistare il suo passato pluriethnico e multiculturale ridefinendone i limiti e i valori della vulgata.

Il titolo di presentazione è stato sicuramente stimolante ed eccitante come "Fiume porto delle diversità" con il quale si pensava alla storia di Fiume come città di frontiera dove si sono incontrate per secoli la cultura italiana, croata, ungherese e tedesca.

La storia di Fiume è caratterizzata da un percorso storico e culturale dove l'elemento italiano ha mantenuto nei secoli la sua peculiarità ed

*Continua
pag. 2-3*

autonomia fino alla seconda guerra mondiale con la cesura storica dell'esodo di oltre l'80% della popolazione di lingua italiana e il cambiamento etnolinguistico della comunità fiumana. Con il regime nazionalistico jugoslavo Fiume si è trasformata passando da una città di poco più di 50.000 abitanti dove l'italiano o il fiumano erano la lingua utilizzata, ad una città di 128.000 abitanti perdendo tutti quei caratteri di multiethnicità che l'avevano sempre caratterizzata dove l'italiano è appannaggio di una piccola minoranza, che si è battuta per lungo tempo per far riconoscere la propria autoctonia.

I prodromi sono stati sicuramente positivi ed abbiamo visto nel corso del 2019 molti e significativi messaggi e iniziative stimulate sia dall'Associazione Fiumani italiani nel Mondo, Società Studi Fiumani e dalla Comunità italiana di Fiume che hanno fatto pensare ad un cambiamento di atteggiamento nei nostri confronti visti non più come corpi estranei od ospiti in una città considerata croaticissima da sempre:

- Recupero dei corpi del Senatorie Gigante e dei martiri di Castua.

- Ricollocazione dell'aquila bicipite, simbolo dal 1659 dell'autonomia fiumana, sulla torre civica; aquila per lungo tempo scambiata per un simbolo fascista.
- Collocazione di targhe con odonimi storici in italiano nella vecchia Fiume.
- Difesa pubblica del Sindaco Vojko Obersnel della nostra Associazione quando le autorità Croate ci hanno definito un covo di irredentisti.
- Visita del Sindaco Vojko Obersnel alla Società di Studi fiumani a Roma.
- Inaugurazione della Piazza Riccardo Zanella, simbolo dell'autonomismo fiumano.

E tante altre iniziative che lasciavano pensare ad un approccio diverso verso quella che era stata la vera storia di Fiume ed a una rivalutazione dell'elemento italiano. Ora, però, a pochi giorni dall'inizio dell'annata di Fiume capitale della cultura questo processo democratico di riconoscimento dell'elemento italiano e di rivisitazione storica sembra inspiegabilmente arenarsi. Eccone alcuni esempi:

Il 24 ottobre, nell'ambito del Festival della Diplomazia presso la sala delle conferenze Spazio Europa a Roma con la presenza del Sindaco Vojko Obersnel è stata presentata Fiume Capitale europea della cultura 2020 con tutto il programma e la relativa documentazione: purtroppo da tutto il materiale di supporto e dalla presentazione non sono state

messe in evidenza né la storia della città né quello che è successo alla fine della seconda guerra mondiale; praticamente Fiume è il porto delle diversità ma di quali diversità si parla se non se ne fa menzione? C'è solo un accenno a D'Annunzio con una visione parziale ed impropria come dittatore e martirizzatore di Fiume.

A questo si aggiunga il fatto che tre progetti presentati dalla comunità italiana (Masterclass "Dino Ciani", Convegno sull'italiano a Fiume, mostra a Palazzo Modello) sono stati considerati non interessanti dai responsabili del progetto Rijeka 2020. L'unico programma in seno a Fiume CEC al quale è stata invitata la nostra comunità e quello relativo a Porto Etno insieme a tutte le altre minoranze locali.

La stessa Presidente della comunità Melita Sciuca ha dichiarato: "l'identità italiana a Fiume esiste da sempre e per molti secoli ha pure prevalso dal punto di vista linguistico e culturale ma questo fatto qui non viene accettato".

La situazione, sembra purtroppo questa, con il riaffiorare o il non mai cambiato insieme di luoghi comuni e stereotipi propri del nazionalismo jugoslavo.

Fiume "Capitale europea della cultura 2020" sembra quindi una opportunità mancata.

E a questo punto una domanda sorge legittima, cosa fare?

L'Associazione Fiumani italiani nel Mondo non deve far altro che continuare la strategia che si è proposta di ritorno culturale ed intellettuale a Fiume. Tutte le nostre attività dovranno essere svolte insieme, per avere più forza, alla Comunità degli italiani di Fiume. Già del nostro Ufficio di Presidenza fa parte Melita Sciuca (Presidente della CI di Fiume) e con lei procederemo a portare avanti tutti i progetti affinché si possa rafforzare la nostra identità di fiumani anche se sparsi in ogni parte del mondo. Dovremo continuare a investire sulla comunicazione verso i fiumani di lingua croata al fine di scalfire questo muro di ignoranza sul nostro passato e sul contributo che i fiumani italiani hanno dato alla storia e alla crescita di questa città. Già questo anno abbiamo presentato una serie di progetti che vanno in questa direzione. Intanto prepariamoci al prossimo raduno che faremo a Fiume nei giorni 13 e 14 giugno. Questa sarà un'occasione importante per dimostrare alla città di Fiume la nostra esistenza.

Contemporaneamente stiamo preparando una serie di iniziative in Italia per il "Giorno del Ricordo". Dobbiamo continuare ad investire anche qui dove ancora in Italia non tutti conoscono la nostra tragica e sfortunata vicenda e farla diventare finalmente parte della nostra storia nazionale. ■

~~~~~ A tutti i lettori della Voce di Fiume ~~~~~

*i migliori auguri di Sereno Natale e Felice Anno Nuovo*

*dal Presidente AFIM, Franco Papetti, dall'Ufficio di Presidenza e dalla Segreteria*







# Dolce Natale, e Felice Anno nuovo

*Vogliamo augurarvi buone feste con questa ricetta che riassume il sapore del Natale sulle rive del Quarnero. Noci profumate, uvetta, liquore e tutto ciò che rende "squisito" il dolce natalizio per antonomasia: l'Oresgnazza. Con le variazioni dovute alle dosi di zucchero e dalla qualità del ripieno, a seconda del gusto e delle scelte della padrona di casa, sempre atteso e gradito, da consumare con gli amici vicini e lontani. Auguri a tutti*

## **ORESGNAZZA (dosi per 4 struzzi)**

### **Dosi per la pasta:**

1 kg. di farina  
(+ 100 gr. per il lievito)  
4 cubetti di lievito di birra  
6 etti di zucchero  
4 etti di burro  
4 tuorli + 2 uova  
limone grattugiato  
pizzico di sale  
2 tazze di latte

### **Dosi per il ripieno**

5 etti di noci sgusciate  
e tritate  
4 bianchi di uovo sbattuti a  
neve  
6 cucchiaini di zucchero  
(o misto a miele)  
rum o gin, o altro liquore  
2 etti di uvetta  
1 bicchiere di latte

### **Preparazione della pasta**

Sciogliere in poca acqua tiepida il lievito. Aggiungere farina (c.a 100 gr.) e poi fare lievitare in un recipiente per 1 ora circa. Porlo al centro della tavola da lavoro, circonda-

to dalla farina rimanente. Aggiungere gli altri ingredienti (zucchero, burro, etc.), quindi lavorare il tutto ben bene fino a quando diventa omogeneo e morbido. Far lievitare per un'altra ora circa in luogo tiepido coperto da un telo bianco e uno di lana.

### **Preparazione del ripieno**

Portare ad ebollizione il latte, versarlo sulle noci mescolate allo zucchero. Aggiungendo gli albumi montati a neve ed il rum.

### **Esecuzione**

Dividere la pasta e il ripieno in 4 parti (per le 4 struzzi)  
Stendere la pasta senza più lavorarla e avendo cura di non assottigliarla troppo; stendere il ripieno, l'uvetta e fiocchetti di burro, arrotolare, imburrare la teglia, mettere le struzzi sulla teglia e lasciare lievitare per mezz'ora prima di informare. Spennellare con uovo sbattuto la superficie. Forno a 180-190 gradi per mezz'ora o comunque finché la superficie non ha raggiunto un bel colore buccia di castagna.

### **La variante**

Lievitate che siano le struzzi, invece di infornarle si possono anche cuocere in abbondante acqua salata in una pentola ovale. La struzzina va avvolta in uno strofinaccio bianco e i due estremi chiusi con dello spago per uso alimentare. Farla bollire dieci minuti da una parte e dieci dall'altra. Scolare, far raffreddare, liberare dal tovagliolo, tagliare a fette da passare in padella con abbondante burro fuso con zucchero, pane grattugiato e cannella. Apoteosi per il palato. Festa riuscita! ■

# Un convegno del Circolo Istria per chiarire i contorni del "Ritorno"



Da sinistra a destra: Franco Biloslavo, Giovanni Stelli e Ezio Giuricin

## *Si sono svolte a fine novembre a Trieste e a Fiume le due giornate di scambi e riflessioni del Convegno "Ritornare si può?"*

I presupposti di un progetto di ritorno culturale e socio-economico delle seconde e terze generazioni dell'esodo", organizzato dal Circolo di Cultura istro-veneta "Istria", in prima battuta presso la sede dell'IRCI, (Istituto regionale per la Cultura istriana-fiumana-dalmata di Via Torino) e poi proseguito a Fiume nella sede di Palazzo Modello.

La partecipazione massiccia dei relatori ha fatto pensare subito ad un prosieguo dell'incontro svoltosi lo scorso anno ad ottobre, sempre a cura del Circolo Istria, sulle medesime tematiche. Allora s'era voluto tracciare lo stato delle cose, oggi si punta su un'evoluzione, nella proposta di strategie concrete che assicurino alla minoranza italiana e agli esuli una continuità culturale e civile, politica ed economica sul territorio che li rappresenta tutti ed idealmente tutti li comprende.

Due giornate senz'altro intense e propositive ad iniziare dai saluti dei tre presidenti coinvolti, Livio Dorigo per il Circolo

Istria, Franco Degrassi, presidente dell'IRCI e a Fiume Melita Sciucca, presidente del sodalizio fiumano. Unanime il loro riferimento al superamento della divisione tra esuli e rimasti che schiude alla necessità di sinergie, non certo nuove visto che in molti campi sono già una realtà, ma all'interno di strategie più ampie per preservare la memoria storica.

E' stato Ezio Giuricin, ideatore del Convegno, a disegnare i contorni dell'evento soffermandosi su alcune questioni fondamentali: "oggi più che mai è necessario un progetto di ricomposizione attraverso il ritorno culturale. Il che implica il pieno recupero, nei territori d'origine, di quei valori e di quelle tradizioni culturali, etniche, linguistiche, intellettuali, artistiche, civili, storiche e religiose, che sono andate perdute o parzialmente disperse con l'esodo... A questo fine sarebbe auspicabile la creazione, in Istria e a Fiume, di nuove istituzioni culturali congiunte, fondate insieme da esuli e rimasti e il trasferimento, anche parziale, in Istria e a Fiume, di enti, strutture, soggetti di ricerca del mondo degli esuli, o di loro sezioni dislocate, in collaborazione con la realtà della minoranza e le varie comunità degli italiani". Questa solo una parte della sua proposta, ampiamente argomentata sin nei dettagli che ha trovato piena accettazione da parte dei presenti che nei loro interventi hanno sentito il bisogno di dirsi "d'accordo" con tale impostazio-





*Da sinistra a destra:  
Laura Marchig, Ilaria Rocchi,  
Gianna Mazzieri Sankovic,  
Donatella Schurzel, Giovanni  
Stelli e Moreno Vrancich*

ne, aggiungendo analisi e riflessioni che vanno a comporre un materiale prezioso per il futuro di un'identità.

Così l'avv. Giuseppe de Vergottini ha ricordato i 25 anni d'impegno di Coordinamento Adriatico, associazione che ha cercato, con un'alta opera scientifica, di sensibilizzare "gli altri", quelli che non conoscono la nostra storia ma tanto potrebbero fare, a livello politico e scientifico, per la sua divulgazione. Ne è convinto anche il sen. Carlo Giovanardi, molto vicino alle tematiche dell'Adriatico orientale, della cui storia ed evoluzione ha avuto modo di occuparsi in lunghi anni di attività politica. Il Governo non continuerà nel futuro a finanziare il Mondo degli Esuli, bisogna trovare strade alternative. A suo avviso i 150 milioni di dollari che l'ex Jugoslavia e suoi eredi dovevano all'Italia per i beni abbandonati, vanno usati ad arte per creare un fondo di finanziamento per questa realtà che permetta all'associazionismo di esistere per i prossimi 50 anni ed oltre.

Il tutto può essere visto anche in chiave europea – come ben sottolineato da Guglielmo Cevolun. Sono 50 milioni gli appartenenti alle minoranze in Europa che anelano ad un pacchetto di diritti e possibilità che li accomuni e li difenda. Una strada certo non facilmente percorribile, anche perché l'Europa sta affrontando problemi importanti, ma rimane comunque possibile e da affiancare a quanto viene fatto a livello locale.

All'indomani del crollo del muro di Berlino – ricorda Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi Fiumani – eravamo già a Fiume per avviare un dialogo con i rimasti e con la maggioranza, mai venuto meno. Certo ci sono state battute d'arresto ma i risultati ottenuti sono tanti. A Fiume Stelli poi è entrato nei dettagli di quanto realizzato in questi anni. Dario Fertilio ha inviato una dichiarazione in video sul tema del ritorno.

Giorgio Tassarolo, Associazione delle Comunità istriane, dall'Europa attende un aiuto concreto per l'evoluzione del territorio, delle sue strutture, delle sue possibilità...anche di un ritorno.

Nel pomeriggio del primo giorno, Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana, ricorderà come le elezioni del 1991 diedero il via alla nuova Unione italiana, che ha avuto come obiettivo la ricomposizione con il mondo degli esuli. All'inizio del nuovo millennio si proposero forme durature di collaborazione. Ripercorrendo le varie tappe che aveva-

no come scopo quello di ricucire le fratture del passato, ha riconfermato l'esigenza di stabilire gli ambiti di collaborazione tra Unione degli Italiani e Federazione degli Esuli, associazioni apicali, trovare un tavolo di dialogo per individuare gli obiettivi comuni, la necessità di avere il supporto di forti istituzioni pubbliche per approdare all'ottenimento di importanti finanziamenti europei, per essere in grado di avviare progetti consistenti.

Antonio Ballarin, presidente della FederEsuli, ha inviato un messaggio ricordando come l'esule che torna oggi non sa dove andare e non viene comunque riconosciuto come appartenente a quella terra.

## *Questioni familiari Ma anche esigenze associative*

La ricerca di ricomposizione è determinata da questioni familiari e dalle nuove esigenze delle Associazioni degli esuli e delle Comunità degli italiani; il convegno dell'anno scorso aveva determinato una risposta di volontà di dare forma a questa ricerca. E' la constatazione di Donatella Schurzel (ANVGD Roma), che ha sottolineato l'esperienza di gruppi di donne che in questo periodo hanno avviato iniziative comuni, le quali hanno prodotto anche occasioni concretamente lavorative.

La Dalmazia è una nicchia particolare della nostra storia vecchia e attuale. Gruppi di potere vi si fronteggiano adesso, prediligendo i rapporti con i tedeschi. Difficile pertanto tentare là investimenti, ha ricordato Adriana Ivanov come i tempi non siano ancora maturi per ogni tipo di discorso.

"Noi delle seconde generazioni non possiamo parlare di ritorno – ha spiegato Lucia Bellaspiga, giornalista milanese dell'Avvenire - tornare per noi è spesso andare per la prima volta e trovare qualcosa che non si è mai avuto. Basta un ritorno culturale? Probabilmente no, ma poi bisogna anche fare. E allora il passaggio fondamentale è il riconoscimento del nostro popolo, come entità specifica, in Europa".

Gloria Nemec ha portato il convegno a fare un passo indietro nella storia, parlando di oblio e nostalgia: l'oblio che i protagonisti dell'esodo utilizzarono per superare il dolore, infondendo però nei figli il sentimento di nostalgia. Questi erano anche la prima generazione nata dopo la guerra e



a loro veniva affidata la rigenerazione della società, che il '68 aveva profondamente cambiato. L'oblio per i rimasti era invece il modo di sopportare i sconvolgimenti sociali prodotti dall'esodo e dall'essere diventati minoranza. Hanno fatto seguito i contributi di Gabriele Bosazzi della Famia Ruvignisa che ha ricordato i primi tentativi di ritorno e la ricomposizione che porta ogni anno i rovignesi nella loro città, Maria Rita Cosliani della Mailing List "Histria", Silvia de Castro che ha parlato dell'amicizia tra il padre Diego e i rimasti di Pirano, Antonia Blasina Miseri sull'esperienza della Società Dante Alighieri in Istria e sua personale alla Facoltà di Pola, Carmen Palazzolo dell'Associazione delle Comunità Istriane e Silva Bon, che ha affrontato il tema dell'obbligo della testimonianza da parte di chi raccoglie il testimone appunto della generazione degli esuli, la quale sta scomparendo.

### *A Fiume, poco pubblico ma un dibattito intenso*

Melita Sciucca, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, ha aperto con un caloroso saluto i lavori della seconda giornata del convegno "Ritornare si può", a cui ha fatto seguito Livio Dorigo nella sua testimonianza di dialogo, avviato da decenni tra le culture diverse di queste terre, dialogo aperto dal Circolo Istria, da lui presieduto, sulle cui fondamenta poggia questo convegno.

Entrando subito nel tema della giornata sugli strumenti per attivare il ri-

torno il giurista Guglielmo Cevolin ha affrontato la questione delle fonti giuridiche, conservate negli Archivi di Stato. Carte e documenti italiani erano lasciati in stato d'abbandono a Zara e in altre realtà dalmate. Con collaborazioni tra università è stato possibile tradurre e catalogare il materiale, ponendo le basi per studi e progetti successivi.

Carnale ed appassionato l'intervento del dott. Fulvio Varljen, che ha ricordato come dopo l'esodo gli italiani rimasti si ritrovarono ospiti in casa propria, ridotti a dimensione folkloristica, mentre gli sloveni in Italia gestivano una ramificata attività economica. Varljen si è posto la domanda dove trovare i finanziamenti necessari per l'iniziativa economica, "dai fondi infruttiferi e bloccati nelle banche degli accordi di Osimo, questa è l'unica possibilità di riunire le membra sparse delle nostre comunità.

E' una sfida impossibile? Le cose si fanno per dovere, soldi e amore, - emozionando ha detto - Fiume è una città d'amore e io sono fiumano".

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana si è posta il compito di creare un organo consultivo per le attività giovanili, per comprendere la realtà dei giovani d'oggi, in un mondo che sta cambiando molto e rapidamente, ha ricordato Marin Corva. "Fondamentale per la crescita sarà la creazione di un marchio che evidenzi la particolarità dei nostri prodotti e crei un canale positivo di comunicazione, - ha detto Corva - che crei anche un ritorno, non necessariamente fisico, per ricostruire una unica famiglia".

## *Una banca etica Il sogno di autonomia*

Di banca etica ha parlato Andor Brakus, per finanziare tutte quelle capacità umane, che necessitano di servizi. "Nel 2007 avviai, per il CDM, la Banca della del libro dell'Adriatico Orientale - ha raccontato Rosanna Turcinovich che coinvolse una innumerevole quantità di persone. La nostra gente scrive, racconta e fa testimonianza del nostro vissuto. Alla Banca della autori ed editori si confrontavano: era occasione di incontro per tutti, anche di quelli che erano contrari. Averla chiusa è stata una sconfitta". Turcinovich propone di rifare un progetto europeo, affinché la Banca della diventi un momento di condivisione e unione di tutti, senza distinzione tra giovani e anziani, bensì avviando incontri di singole categorie professionali che siano di collaborazione e consulenza per la formazione di nuove professioni.

Corinna Gherbaz Giuliano ha ricordato il ruolo, anche per il futuro, della Battana nel campo culturale, specchio dell'identità di queste terre.

Dobbiamo costruire "un tetto di radici..." come nel verso di una poesia di Osvaldo Ramous - citato da Gianna Mazzieri Sankovic - che ben riassume i significati del convegno "RITORNARE SI PUÒ? I presupposti per un progetto di ritorno culturale e socio-economico delle seconde e terze generazioni dell'esodo". Nel riassumere i significati di due giornate (giovedì e venerdì) di convegno, a Trieste e a Fiume, Ezio Giuricin, Vicepresidente del Circolo Istria organizzatore dell'evento, afferma: "A settant'anni dalle profonde fratture che hanno costretto gli esuli ad abbandonare le loro terre è estremamente difficile immaginare oggi, per loro, un ritorno fisico. Nel caso dei loro figli e nipoti, le seconde e terze generazioni dell'esodo, il ritorno fisico è invece possibile ed auspicabile, ma è un processo che potrà avvenire solo se sorretto da incentivi e condizioni favorevoli e, soprattutto, da un ampio progetto che guardi al futuro". Così, anche nel pomeriggio di venerdì, nella sede della CI di Fiume, di Palazzo Modello, i partecipanti all'incontro hanno continuato a "raccontare" le proprie esperienze nel promuovere





Da sinistra a destra: Guglielmo Cevolin, Andor Brakus e Moreno Vrancich.

cultura attraverso pratiche consolidate o singoli tentativi andando a comporre un mosaico degno di essere commentato. In effetti le idee hanno sempre continuato ad essere veicolate ma in modo sfilacciato, spesso episodico. Ciò che continua a mancare è un grande progetto che unisca l'associazionismo istriano, fiumano, dalmato e lo indirizzi verso nuove mete sia di mantenimento che di sviluppo della cultura di questo popolo sparso. Paradossalmente a favorire questo processo sono i social che hanno aperto la possibilità alle nuove generazioni di conoscersi dialogando, ricomponendo una geografia umana che la storia ha sparso ovunque nel mondo, che si aggiunge all'attività classica, quella delle iniziative congiunte. Così come sottolineato da Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi Fiumani a Roma che ha presentato le iniziative in calendario nel 2020 in collaborazione con la CI e con il Dipartimento di Italianistica.

### *Il successo degli odonomi una porta aperta sul futuro*

Sulla scia di quanto già fatto recentemente nell'opera di ripristino degli odonomi a Fiume, oggetto dell'intervento anche di Moreno Vrancich che lamenta la disattenzione dell'Italia sulle "nostre cose" da una parte e, dall'altra, il bisogno di una presenza anche fisica degli esuli nel quotidiano della comunità. In modo particolare nella

scuola, di ogni ordine e grado. Per Gianna Mazzieri Sankovic, del Dipartimento di Italianistica di Fiume, c'è il bisogno di poter contare su delle eccellenze per portare l'autoctonia ai più alti livelli. Si lamenta l'indifferenza della città nei confronti dei progetti proposti dalla comunità per Fiume 2020. "Noi li realizzeremo ugualmente – afferma – mettendo in campo tutte le nostre risorse...". Franco Pappetti, Presidente AFIM, in un messaggio video parla di unità, della volontà di operare in loco per lasciare traccia di una fiumana ancora palpabile. Coinvolgendo anche la maggioranza, quelle persone di buona volontà che si riconoscono anche nella nostra cultura, sottolinea Laura Marchig che opera all'interno della Lista per Fiume e dell'associazione Stato Libero di Fiume. "Da tempo siamo impegnati nella valorizzazione della lingua e della cultura" e elenca i risultati raggiunti.

Tornare si può, certo si può. Si vuole farlo? Si chiede Ilaria Rocchi. "Ci devono essere diverse condizioni, culturalmente lo abbiamo fatto". E parla della condizione di "Esuli in casa propria". E dell'aver vissuto in un mondo "ex...di mezzo, tra passato e futuro". La ricomposizione passa anche attraverso il recupero delle tradizioni, avverte David di Paoli Paulovich, presidente dell'Associazione delle Comunità istriane di Trieste. Necessaria la creazione di una commissione inter-associativa per la divulgazione

del bene librario e la formazione di gusto e sensibilità musicale. Maggiore attenzione e presenza nella scuola, come ribadito da Donatella Schurzel che è stata protagonista e fautrice di tale prassi. L'esplorazione e conoscenza del territorio, come suggerito da Franco Fornasaro, il lavoro con gli studenti come raccontato da Silvia De Castro. Il ritorno reale come per il giornalista De Bernardi che ha scelto Matterada come nuova residenza o come luogo dove realizzare incontri ed iniziative come Franco Biloslavo con la sua Piemonte d'Istria. Le ha dedicato un libro fresco di stampa con allegato il DVD "Tornar" con protagonista Simone Cristicchi. Piemonte come meta – propone Ezio Giuricin – un luogo-simbolo da adottare operando anche in tutti gli altri campi. Già l'aver organizzato un incontro di due giornate come questo è una risposta al nostro bisogno di un grande progetto condiviso. Si avverte il desiderio di fare in fretta, passare dalle enunciazioni ai progetti concreti. Da qui al futuro, armati di una banca, di progetti europei, di pool di professionisti al servizio della comunità, ricchi dei nostri autori, di tante iniziative sparse ma concrete. Gli atti del convegno saranno importanti, si attende già da ora la loro pubblicazione per coinvolgere e motivare chi non c'era. Quel pubblico che è mancato all'incontro, forse stanco di utopie. Ma ci può essere un futuro senza il sogno? ■

# "No ai muri" Diciamolo con forza

È successo. La storia, anche recente, ha diviso con pesanti mura le nostre città, dividendo e isolando le persone, infliggendo solitudine, oppressione, angoscia e sofferenza. L'esempio di Berlino e del suo muro aleggia ancora sulle nostre coscienze. Ma possiamo citare Famagosta sull'isola di Cipro, la città fantasma divisa dal filo spinato, o il muro che separa le spagnole Ceuta e Melilla dal Marocco o, ancora, la barriera di separazione - un'alternanza di muri di cemento armato e di reticolati alti 8 metri - fra Israele e Cisgiordania e nel cuore di Gerusalemme, oppure i 3200 chilometri di muri e barriere già esistenti fra Stati Uniti e Messico, che il presidente Trump vuole ulteriormente estendere. Grecia e Turchia sono separate da un muro alto 4 metri sulla porzione di frontiera in cui scorre il fiume Evros. Una barriera di filo spinato corre ai confini tra Ungheria e Serbia, altra 3,5 metri e lunga 175 chilometri. Le orme di Orban sono state seguite da molti Paesi europei. Una mattina ci siamo svegliati con dei reticolati anti-immigrati ai confini tra Slovenia e Croazia. Secondo uno studio pubblicato dall'Università del Quebec, in Canada, quando il muro di Berlino fu abbattuto 30 anni fa nel mondo c'erano altre 16 barriere o recinzioni. Oggi sono addirittura una settantina. La fine della guerra fredda e l'impazzimento disordinato della globalizzazione invece di portare a un progressivo abbattimento delle barriere, hanno invece contribuito a erigerne di nuove.

Ma parlando di Fiume quali e quante barriere ha avuto nella sua storia e continua ad averne nel presente? Alcune recenti discussioni ospitate dai quotidiani locali hanno posto in evidenza anche tale aspetto, rivelando, ancora una volta, delle singolari interpretazioni del nostro passato.

La Fiumara (o Eneo o Rjecina) e il suo ponte hanno sempre costituito un "limes", sin dai tempi antichi, tra Fiume/Tarsatica e la sua sponda orientale, fra il Corpus separatum e la vicina Sussak, fra la Città autonoma e il Banato o Vicereame della Croazia, nell'ambito

del Regno d'Ungheria, fra lo Stato Libero e Il Regno SHS, e dopo il 1924, fra il Regno d'Italia e quello jugoslavo (dal 1929). Di muri a Fiume c'è abbondanza, basti pensare all'antichissimo Limes liburnico, alle mura romane e medievali, al vallo romano che partiva dall'antica Tarsatica per dare vita al Clastra Alpium Iuliarum. Fiume è stata, come le altre città dell'Adriatico nord-orientale, una città a lungo contesa e divisa, una città di confine e, insieme, una città multiethnica, uno straordinario "laboratorio" culturale, letterario, civile e politico.

I processi di nazionalizzazione sviluppatisi prepotentemente nella seconda metà del XIX secolo, la crisi degli Imperi, dei modelli politici liberali, i conflitti mondiali, lo spietato avvento dei totalitarismi hanno segnato pesantemente la vita della città e delle sue componenti nazionali e linguistiche, sino a condannarla, nel secondo dopoguerra, a quello che lo storico triestino Raoul Pupo ha definito un "urbicidio".

Ci sono tanti tipi di muri: fisici e mentali, di pietra e della coscienza, esterni e alberganti minacciosi in noi stessi. Fiume li ha provati tutti. Il totalitarismo fascista, con le sue persecuzioni nazionali, politiche e razziali ha eretto un solco invalicabile fra le etnie, arrecando una ferita storica difficilmente rimarginabile. Quello comunista, nel secondo dopoguerra, ha sconvolto la fisionomia della città, inducendo l'esodo di gran parte della popolazione autoctona. Fra le due guerre, nel periodo fascista, l'odio e le persecuzioni dei "diversi", nazionalmente, per le loro idee politiche, per la loro presunta appartenenza razziale o religiosa, erano diventati un "muro"; un muro di ingiustizia, di sopraffazione, di paura, di ignominia, di vergogna. Nel secondo dopoguerra l'imposizione forzata di un nuovo regime sociale e politico, senza libertà e democrazia, gli espropri, le confische, le nazionalizzazioni, le esecuzioni sommarie, i processi e le persecuzioni contro i presunti "nemici del popolo", la graduale negazione dei



FIUME - Ponte di confine sull'Eneo che divide l'Italia dalla Jugoslavia

diritti e dell'identità nazionale di gran parte dei cittadini, la chiusura dei confini con le fughe di massa oltre quella che Churchill aveva definito "la cortina di ferro", in altre parole gli eccessi di un comunismo non libertario, avevano prodotto altri invalicabili muri. Muri dell'anima, della memoria. Ma tra le due guerre e nel secondo dopoguerra Fiume non ha visto, per sua fortuna, muri fisici.

Il ponte sull'Eneo era attraversabile con un lasciapassare, e veniva valicato quotidianamente dai tanti che andavano a lavorare dall'una o dall'altra parte, ad acquistare beni di consumo; era diventata un'importante via di fuga e di dolorosa salvezza, oltre che di esilio, per molti antifascisti, italiani e croati. Dopo il 1947 Fiume si stava svuotando ed era stata stravolta nella sua identità dopo l'integrazione con Sussak; ma non c'era bisogno di muri per evitare le fughe - spesso punite con il piombo dei "granicari" i nostri "vopos" - né per contenere l'esodo.

Negli anni successivi il confine italo-jugoslavo sarebbe diventato un confine relativamente "aperto". Non vi è stato bisogno di un muro - come a Berlino o come nella più vicina Gorizia - per infliggere altre sofferenze alla città. Quelle subite sono state sufficienti. Oggi ne siamo consapevoli. Ecco perché abbiamo il dovere di abbattere vecchi e nuovi muri, le barriere ideologiche e mentali che ancora, infide e insidiose, tentano di soffocarci. Ecco perché dobbiamo dire, una volta per tutte: no ai muri, no ai confini. ■



# Fiumani al Seminario MIUR

## La nostra storia, veloce, intensa



In una Trieste piovosa, il 7-8-9 novembre, si è svolto il X° seminario Nazionale sull'Identità storica, sociale e culturale Italiana nell'Adriatico Orientale, promosso dal MIUR. Il seminario è stato condotto egregiamente dalla dott.ssa Caterina Spezzano e ben organizzato anche nella scelta dei luoghi da visitare. Gli'insegnanti sono affluiti da più parti d'Italia, alcuni edotti sull'argomento, altri, totalmente all'oscuro. Dopo i consueti saluti e ringraziamenti alle autorità ed associazioni (nominate velocemente senza far conoscere i rappresentanti presenti, io partecipavo a nome dell'AFIM), è stato invitato a prendere la parola il prof. Fulvio Salimbeni, storico, (adeguatamente introdotto dalla brillante Spezzano). Salimbeni ha raccontato la storia e gli eventi di queste terre; un ottimo oratore che ha fatto scorrere i secoli, catturando l'attenzione della sala, fino all'ultima parola.

Lo ha succeduto il prof. e avvocato Davide Rossi (università Trieste) che ha spiegato i retroscena e le motivazioni socio-culturali sconosciute che hanno portato all'atto finale dell'esodo e alla diversa scelta dei tempi di fuga. Infine lo storico Guido Rumici ha concluso la serata con il suo intervento.

Gli'insegnanti si sono dimostrati interessati attivamente, infatti hanno posto domande argute agli oratori

ricevendo spiegazioni soddisfacenti. Ciò che ha convalidato tutta la parte teorica è stata la visita al Magazzino 18 e al Centro Raccolta Profughi di Padriciano. L'emozione ha avvolto tutti, rendendo consapevole ciascuno, di quanto - gli esuli - abbiano sofferto per affermare la loro italianità. In tutto questo sono stati complici Piero Delbello e la sig.ra Fiore Filipaz. Il primo, con schiettezza ha raccontato la sua storia di bimbo, sottolineando la fondamentale differenza tra esule e profugo, sconosciuta ancora a molti. La seconda, ha raccontato della sua infanzia segnata dalla tragica morte della sorellina a causa del freddo e degli stenti nel Campo Raccolta Profughi di Padriciano. Nel campo, abbiamo visitato gli stanconi con parte delle cose abbandonate come arnesi da lavoro, suppellettili, quaderni, disegni ecc. In questa occasione ho avuto la sorprendente emozione di scoprire 2 mobili con il mio cognome scritto sul retro; lasciati dalla prozia Carolina.

Ci siamo poi avviati a Basovizza dove si è potuto riflettere sul significato di foiba e, come nel tempo, è stato trasformato dall'uomo diventando omnicomprensivo per diverse tipologie di delitto. Purtroppo, a tutt'oggi, questo vocabolo da molti è ancora sconosciuto.

Lorenzo Salimbeni ci ha fatto un'altra



carrellata storica con le trasformazioni dei confini visibili su cartine geografiche. Questo ha permesso di visualizzare le modifiche apportate dagli eventi storici.

Una visita veloce e pranzo presso il Santuario del Monte Grisa, dove sono raccolte le statue dei Santi Patroni delle terre istriane-fiumane-dalmate. A fine giornata siamo stati accolti, amorevolmente, dalla comunità degli Italiani di Pirano. L'italianità, (soprattutto l'influenza di Venezia) sono ancora oggi evidenti in tutta la cittadina. La mattina seguente, dopo i saluti di fine corso, ci sono stati altri interventi di esuli che hanno ricordato i nomi di cittadini illustri nelle arti, nell'industrie e nell'imprenditoria navale e terrestre, sport, ecc. E' stato un giro veloce ma molto intenso, istruttivo che ha portato alla luce una verità inoppugnabile. Un'esperienza che, speriamo, abbia trasformato gli'insegnanti coinvolti, in divulgatori di una parte della storia d'Italia ancor oggi sconosciuta ai più. ■



# Progetti di nuova vita per l'associazionismo

*FIUMANI !!!!, vi chiamo così, con tanti punti esclamativi per avere la vostra necessaria attenzione. Ma anche perché non possiamo essere insensibili alla richiesta di aiuto che da tante parti del mondo si leva da parte dei nostri concittadini che ci chiedono di uscire dal letargo nel quale spesso ci siamo chiusi per superare l'estorsione patita. L'abitudine dei Fiumani alle invasioni ci aveva chiusi in un sogno, che tutto si sarebbe risolto di sua sponte ma così non è, quindi è giunta l'ora di guardare in faccia la realtà con altri strumenti. Leggo sempre più spesso di rigurgiti totalitari che vorrebbero risolvere le questioni con la forza, ma per l'amor del cielo: Italia, Croazia, Slovenia sono Repubbliche parlamentari democratiche a suffragio universale che da tempo hanno detto no al fascismo, al comunismo, basta OZNA, i servizi segreti così bene descritti dal compianto William Klinger, giovane storico fiumano ucciso a New York solo qualche anno fa.*

*Oggi il riconoscimento dei torti subiti deve passare attraverso il confronto democratico, se ancora ce ne fosse bisogno, non la cagnara, gli insulti, gli atti inconsulti che non rendono merito al torto subito e protratto scientemente, sia prima che oggi. Chi ci può aiutare è l'Europa, come realtà delle diverse appartenenze, attraverso la quale dobbiamo produrre un nuovo Rinascimento, anche quello Fiumano. La Croazia non ha ancora aderito ufficialmente al trattato di Schengen, lo farà e ancor prima che ciò succeda noi "tornemo a casa con la bona educazion che ne ga insegnado la mama", senza inneggiare alle foibe o ai campi profughi adattati alle bestie. E non ci chiameremo più esuli e rimasti, ma dovremo essere uniti tutti in progetti di lavoro e sviluppo. Lo si avverte sui social il forte rancore, comprensibilissimo, ci mancherebbe, che*

*ancora anima molta gente che probabilmente non sa, non conosce a fondo la nostra storia: non dobbiamo mai dimenticare chi siamo e da dove veniamo e soprattutto la pulizia etnica applicata alla nostra gente ma moderando i toni e senza andare a sventolare bandiere in disuso, con camicie di triste memoria, come è successo a Fiume, davanti al palazzo del governo. Tale atteggiamento serve solo a distruggere il lavoro fatto in tanti anni per arrivare ad un confronto con chi dice che noi siamo solo Croati o Sloveni che hanno scelto l'italianità per mera opportunità di campo. In questo mondo che sta cambiando inesorabilmente diventare minoranza è un attimo fagocitati da 83.000.000 di tedeschi, o dai 60.000.000 di italiani e altrettanti francesi, o dai 68.000.000 inglesi. Fra vent'anni tante minoranze e piccoli popoli potrebbero non esistere più se non stabiliscono già da oggi i parametri del loro sviluppo. Dobbiamo chiedere un altro incontro con i presidenti delle tre Repubbliche, a viso aperto e senza le ipocrisie della politica dei partiti e delle poltrone, per ricreare quella magia che ha portato ad un profondo cambiamento dopo Trieste, che deve continuare. Non possiamo perdere altro tempo: la nostra sopravvivenza passa attraverso l'autofinanziamento. Ecco perché propongo di istituire un fondo in denaro, diamogli il nome di Banca Etica Multiservizi, il cui scopo dovrebbe essere quello di finanziare progetti economici nei nostri territori, seguiti ed approvati da professionisti, per dire basta ai tanti dilettanti allo sbaraglio o peggio personaggi da "maldobrie".*

*Questi progetti dovrebbero produrre posti di lavoro per i giovani ed i meno giovani, con gli utili atti a finanziare le nostre comunità che decideranno di aderire in modo da poter sostenere le iniziative culturali.*

## Una mostra per conoscerci: oggi noi fiumani chi siamo? E su che cosa poggia la nostra identità?

Fatta tale premessa, vorrei far partire a breve una sottoscrizione, una raccolta fondi alla quale tutti potremo contribuire per realizzare quanto sopra descritto e nel contempo sarebbe opportuno incontrare le autorità competenti perché partecipino in modo significativo a questo progetto per il debito contratto con la nostra gente e non per darci i mezzi a singhiozzo come fatto fino ad oggi, tenendoci spesso in apnea. Sostengo con forza la proposta di far lavorare insieme le nostre associazioni, unite in un solo soggetto politico che produca anche un nostro rappresentante ai parlamenti sia Italiano che europeo. Considero tutto ciò come capacità dei fiumani di riproporsi. Ma per farlo dobbiamo conoscerci, saldare il rapporto di chi ci ha preceduti attraverso un dibattito che intendiamo legare anche ad una mostra singolare. Si tratta di "Araba Fenice" (Mitosi), che vorremmo portare a Fiume nel 2020: una esposizione fotografica che nasce dall'interesse condiviso di dare un volto alla storia di Fiume e delle sue genti, regalando al pubblico momenti di vita privata attraverso una ricerca negli album di famiglia. Nel centinaio di foto che andranno a comporre la mostra, realizzata su supporti roll-up bifacciali per complessive ottanta fotografie-guida, si racconterà l'evoluzione dei nuclei parentali dal passato all'eccellenza nel Mondo con le mete



raggiunte attraverso il lavoro, la caparbieta e la capacita di "rigenerarsi/riproporsi" anche lontano dal luogo di origine che diventa pero un continuo riferimento.

La mostra, firmata da me e da Walter Cnapich, si avvale della collaborazione di varie comunita di fiumani nel mondo che hanno aderito all'iniziativa. Il tutto parte dall'esperienza gia in atto presso il Circolo Culturale Istriani-Fiumani-Dalmati di Torino. Ma non basta, vogliamo coinvolgervi tutti, per cui questo e un appello ad inviarci una decina di foto (anche 5 possono essere gia sufficienti) che narrino il passaggio del testimone tra le varie generazioni. Pubblichiamo a corredo dell'articolo un esempio.

La mostra si completera con una brochure di piccole dimensioni con i numeri dei pannelli e le spieghe in varie lingue: italiano, croato, inglese e dialetto fiumano che aiuteranno i visitatori a focalizzare scene di vita vissuta, di entrare nel sentire fiumano, nelle dinamiche delle sue genti e nella capacita di risorgere. Il tutto supportato dalla proiezione "in loop" di un filmato con dichiarazioni ed interviste lampo di esuli e rimasti sul tema dell'appartenenza e sull'importanza di rapportarsi nel giusto modo con le radici. Nelle spieghe iniziali le indicazioni sui valori e le finalita dell'esposizione dedicata soprattutto alle giovani generazioni. La mostra cosi concepita intende diventare itinerante con l'aggiunta, di volta in volta, di altre vicende complementari di famiglie istriane e dalmate da proporre nelle sedi delle Comunita, in Italia presso i Comitati ANVGD e nel mondo laddove operano i giuliano-dalmati.

Il tutto per creare una rete di legami e conoscenze che creino quella necessaria sensazione di appartenenza ad un popolo che la guerra ed i totalitarismi hanno condannato all'esilio. Anche questa e una forma di ricomposizione. ■

*Barcovich Carmen e Brakus Pietro il giorno del loro matrimonio a Fiume il 17/04/1951.*

*Lasciano la citta natia separatamente, lui dicembre 1951, lei gennaio 1952. Si ritrovano nel campo Profughi di Santeramo in Colle dove lei, tra due coperte, partorisce il primo figlio Andor. Si trasferiscono a Torino ricostruendo la loro vita, un lavoro onesto, una nuova casa, un altro figlio, Fabrizio, anche lui imprenditore.*



*Il famoso Bar Sponza a Torino, 1956, ritrovo della nostra gente. Nella foto, Andor piccolo, Carmen la mamma, sopra il papà Piero, a destra in alto a scendere, Diego Sbrizai, Pino Tlapak e Pupo. Tutti esuli Fiumani*



*Andor Brakus e la moglie Cheti il giorno del matrimonio a Torino il 25/09/1976. Andor è figlio di Brakus Pietro e Barcovich Carmen, ha ricostruito la sua vita a Torino diventando imprenditore.*



*Al centro Aida Barcovich, sorella di Carmen. Il marito Walter Komar con i figli Tamara, Alessio, Ronald. Tutti Fiumani e rimasti.*





# Capitale della Cultura nel 2020 porto delle diversità lo sarà davvero?



## *Fiume Capitale Europea della Cultura.*

La cerimonia d'avvio delle attività per il 2020 si svolgerà il 1.mo febbraio con un programma appositamente concepito per l'occasione e con un'impronta "espressamente fiumana" avvertono gli organizzatori, ovvero dedicata all'acqua, il lavoro e le migrazioni nel Porto delle diversità. Questi i temi principali di un programma inaugurale che rima-

ne rigorosamente segretissimo. Così è stato definito anche alla presentazione svoltasi a Roma in autunno alla presenza di una folta delegazione di Fiume guidata dal sindaco Vojko Obersnel.

Grande attesa per la sfilata carnevalesca il 23 febbraio con la partecipazione di ospiti eccellenti e gruppi provenienti da diverse città europee. Sarà anche l'occasione per le 27 realtà-comunità individuate nella regione litoraneo-montana di allacciare contatti con altrettanti Paesi europei che



si svilupperanno durante tutto l'anno. Sarà anche il regno dei bambini nel nome di un amato personaggio dei fumetti della Zagreb Film di Zagabria che ha reso il corto famoso nel mondo. Balthazar avrà così la sua città speciale e da aprile a dicembre evidenzierà le atmosfere ed i luoghi della città che hanno ispirato la scenografia del famoso cartone animato, ma facendo leva anche sul sistema di valori promossi dal professor Balthazar, come la gestione non violenta dei problemi, l'altruismo, la volontà di aiutare gli altri, la scienza e la creatività.

Da giugno verrà inaugurata la stagione degli artisti con il posizionamento di una serie di dieci installazioni d'arte contemporanea ispirate al Quarnero, collocate in dieci diverse location lungo la costa e sulle isole quarnerine. L'arte contemporanea uscirà dai mu-





sei per incontrare le comunità locali. Le installazioni sono state affidate a rinomati artisti, designer ed architetti provenienti da Croazia, Europa, Giappone e Cile, selezionati dal curatore ceco Michal Koleček e ricordano tradizioni ed eventi importanti per le comunità locali di riferimento. Saranno caratterizzate da valore estetico ma anche da un uso funzionale – alcune si trasformeranno in nuove zone di ristoro, parchi giochi, luoghi di dialogo e di studio. Basterà scegliere una qualsiasi delle località coinvolte per iniziare un percorso alla scoperta di pagine inedite di storia e conoscenza, da Bersezio a Lussinpiccolo.

Il progetto denominato "Dolce e salato" si snoderà nel nucleo storico della città di Fiume, con il fine di evidenziare siti di straordinario interesse, affascinanti, ma poco utilizzati, dismessi. Si tratta del tratto che segue il corso della Fiumara (dolce) fino allo sbocco al mare (salato). In quest'area sorgono una serie di luoghi architettonico-urbanistici provvisori, frutto di una ricerca sull'ambiente. Tra questi, il Padiglione multiconfessionale Ekumena in Delta, nonché lo Zip line urbano; mentre alcuni luoghi subiranno una trasformazione d'uso temporanea, come i capannoni dell'Exportdrvo, l'edificio della IVEK, la nave Uragan sul Mololongo, le terrazze dei grattacieli a Cosala e la zona di Scoglietto. E poi mostre, spettacoli teatrali, festival letterario sul racconto breve, rassegne musicali e confronti sui prodotti della gastronomia.

Un grande contenitore che prevede inoltre restauro di siti archeologici, della nave Galeb e tante altre iniziative tese a far conoscere la città al turismo internazionale. Un programma centrifugo, da Fiume verso il resto del pianeta, di una città concentrata poco su se stessa e sulla riscoperta della propria dimensione, che proprio alle "diversità" deve moltissimo.

Certo bisognerà esserci, vivere le atmosfere, seguire i convegni che saranno molti, per dare un giudizio definitivo e legittimo ma intanto, gli assenti, chi non ha potuto far passare le proprie proposte (vedi i connazionali di Fiume e dell'Istria), assapora l'amaro della sconfitta. Una scelta andava fatta, anche una scrematura ma forse con un occhio di riguardo a chi alla città appartiene veramente, da sempre. (rtg) ■

# L'Associazione Stampa dell'FVG premia il porto e i Giuliani nel mondo

*Il 12 dicembre scorso, nella sala del Consiglio comunale di Trieste, alla presenza di autorità civili, militari e religiose, è stato conferito il 53° San Giusto d'Oro a Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico orientale.*

La cerimonia è promossa dall'Associazione della Stampa del Friuli Venezia Giulia e dal Gruppo Giuliano Cronisti, in collaborazione con il Comune di Trieste e il contributo della Fondazione CRTrieste, che mette a disposizione ogni anno la statuetta opera dello scultore Tristano Alberti.

A trecento anni dalla nascita del Porto Franco, con il San Giusto d'oro, i giornalisti triestini vogliono dare il giusto riconoscimento al presidente e al suo personale contributo allo sviluppo del porto, dunque del futuro di Trieste.

Nel corso della cerimonia nella sala del Consiglio comunale è stata anche conferita una targa speciale all'Associazione Giuliani nel mondo, premio alla capacità di una realtà che festeggia mezzo secolo di feconda attività e porta la triestinità nel mondo, in tutti e cinque i continenti, testimoniando vicinanza a chi è stato costretto a lasciare la propria terra e nutrendo anche attraverso un organo d'informazione le radici di ieri e le attività di oggi.

Il presidente D'Agostino va così ad aggiungersi al lungo elenco dei prestigiosi premiati del San Giusto d'Oro. Nel corso degli anni, riconoscimenti straordinari sono stati assegnati inoltre ai Giuliani d'Australia e all'Associazione Triestini e Goriziani in Roma. Riconoscimenti speciali sono andati a Mario Nordio, Massimo Della Pergola, Demetrio Volcic, Lino Carpinteri e Mariano Faraguna, Mario Magajna, Tullio Kezic, Danilo Soli, Ugo Borsatti, Biancamaria Piccinino, Mario Suban, Mario Luzzatto Fegiz, Luciano Ceschia e agli studenti del liceo Petrarca. ■

## Da Fertilia (Alghero) il richiamo delle radici

Ci trovavamo lì per un matrimonio che si sarebbe celebrato il giorno dopo. La via Pola si stendeva davanti a noi e mi ricordava Sabaudia, una cittadina non lontano da Roma, ma anche un paesaggio di de Chirico, ma anche un set cinematografico con costruzioni nello stile denominato fascista, recentemente rivalutato e non solo come rappresentativo di un'epoca. Andando dal parrucchiere la mattina dopo intravvidi una via Gorizia, mentre il parrucchiere stesso si trovava nella via Fiume. Non so se il cuore si mettesse a battere un po' più forte; ebbi più che mai l'impressione di vivere in un mondo artificiale, in una località dal nome pagano, evocativo, che attraverso la sopraggiunta emozione diventava attuale. Proveniente dalla farmacia, mio marito mi disse che lì parlavano il fiumano e che, richiesti, gli appresero a grandi liee la storia di Fertilia. Montò forte in me la voglia di conoscere l'Istria e Fiume, la città della mia famiglia paterna.

Alessia Ratzenberger

# Ricorrenze: "La Voce del popolo" nacque per volere degli autonomisti

Nella storia di un giornale i momenti che ne segnano sviluppo ed evoluzione sono tanti, spesso epocali, spesso minimi ma significativi. La Voce del popolo come la vediamo oggi, iniziò la sua trasformazione nel 1995 con la nuova impaginazione orizzontale. Non solo un cambiamento formale bensì sostanziale perché diventava "memoria" la difficile storia alle spalle e si faceva strada un diverso impegno a favore della minoranza. L'accento, nelle finalità del giornale, è sempre stato su lingua e cultura che contraddistinguono la dimensione della comunità nazionale, sparsa a macchia di leopardo ma riconoscibile nelle architetture del territorio, riti e tradizioni, consuetudini e atmosfere.

Quella notte nel 1995, un gruppo di giornalisti con l'allora direttore, avevano atteso che dalla rotativa uscissero, ancora umide d'inchiostro, le prime copie della nuova Voce con la sensazione di stare dentro la storia, quella lunga vicenda che aveva contraddistinto la nascita e l'evoluzione del quotidiano che oggi ricorda i suoi 75 anni di "seconda" vita.

Quale storia?

C'era la guerra, in Istria si stava combattendo dal 1943 contro l'esercito di Hitler, contro o a fianco dell'esercito di Tito senza che ci fosse una precisa coscienza di dove finiva la scelta legittima e dove iniziava la mistificazione della propaganda. Capire significava anche comunicare, attraverso la radio facilmente controllabile, ma soprattutto per mezzo della carta stampata.

Nata in clandestinità, il 27 ottobre 1944 usciva per tanto il primo numero della Voce del Popolo, non un giornale così come lo concepiamo oggi ma un foglio partigiano ciclostilato in lingua italiana che riprendeva il nome di uno dei più noti quotidiani storici di Fiume. La Voce del Popolo, il giornale fondato nel 1889 dagli autonomisti nel periodo in cui la città godeva dello status particolare di



"Corpus separatum" direttamente annesso alla Corona d'Ungheria dell'Impero Austro-Ungarico, era la testata storica dell'autonomismo fiumano, legata alle tradizioni, ai sentimenti ed ai valori popolari della città.

In effetti, la "Nuova Voce del Popolo" (che nel primo numero volle specificare di essere "La Vera Voce") sorse, oltre che per mobilitare la popolazione italiana nella lotta contro le forze nazi-fasciste e convincerla di aderire al Movimento Popolare di Liberazione, proprio allo scopo di avversare gli autonomisti fiumani e di opporsi a quelle forze democratiche ed antifasciste che avrebbero potuto contrastare le tesi filo-jugoslave del movimento di Tito.

I massimi rappresentanti della popolazione italiana che avevano aderito al Movimento partigiano, avevano già subito agguati ed estromissioni ma il giornale aveva una funzione fondamentale, dare voce alle tesi dello stesso "nucleo italiano" del Comitato agitazione e propaganda del Partito Comunista Croato (Jugoslavo) che aveva sostenuto la nascita dell'UIIF e promosso numerose altre iniziative tese a coinvolgere la popolazione italiana nella lotta contro l'occupazione nazista.

Dopo la guerra, abbandonata la "clandestinità" del periodo partigiano, "La Voce del Popolo" riapparve ufficialmente per la prima volta il 5 maggio 1945, quale organo del "Comitato cittadino del Fronte Unico Popolare di Liberazione di Fiume". All'inizio si presentò in formato ridotto (cm. 28 per 40,5) di due pagine, poi di quattro, e in veste alquanto dimessa, con una redazione improvvisata installatasi negli uffici e nello stabilimento tipografico dell'ex "Vedetta d'Italia" di via Ciotta.

Usciva tre volte la settimana e solo dal 9 giugno 1945 la sua frequenza divenne quotidiana, cambiava il formato (cm. 41,5 per 57) di due, poi di quattro pagine, al servizio non solo della città di Fiume, bensì dell'intera regione.

Da allora "La Voce" fu per lungo tempo l'unico quotidiano dell'Istria e di Fiume, fino all'apparizione, nel marzo del 1947, del "Riječki List", l'odierno "Novi List".

All'epoca della massima diffusione, diventato organo dell'Unione Antifascista Italo-Slava (UAIS) regionale, con le sue edizioni fiumana, istriana e triestina, poteva contare su una tiratura media di oltre 15.000 copie. In quel periodo, e sino alla sigla del Trattato di Pace del 1947, assunse un ruolo determinante a sostegno delle tesi annessionistiche jugoslave. Dal 6 marzo 1948, ridiventò organo del "Fronte popolare dell'Istria e di Fiume".

Gli italiani erano diventati minoranza con tutto il loro bagaglio di sofferenza, divisioni, contrapposizioni, l'esodo aveva cambiato la geografia nazionale del territorio di insediamento storico, anche il giornale prese lentamente coscienza del proprio ruolo per cui, nonostante fosse nato come strumento di propaganda del regime divenne, il principale portavoce della comunità italiana, delle sue istanze, della sua storia difficile e travagliata. Iniziò anche un rapporto altalenante con il potere politico, per le continue pressioni del Partito Comunista contrastate dalla consapevolezza della minoranza di essere una realtà di nuova concezione senza strumenti di difesa, dentro e fuori la sua dimensione.

In un ambiente spesso ostile, il compito che si stava delineando in tutta la



sua complessità era quello di sostenere la presenza culturale e linguistica della minoranza e l'identità degli italiani di queste terre.

Prima della fusione con l'EDIT (1952), "La Voce del Popolo" incorporò numerose altre testate e pubblicazioni italiane della regione: il quotidiano polese "Il Nostro Giornale" e, successivamente, "La Voce dei Lavoratori", organo dei Sindacati Unici, e "La Nostra Lotta", portavoce dell'UAIS dell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste. Superato il duro periodo del Cominform il giornale si fece carico di iniziative di dialogo con i suoi lettori, inaugurando Concorsi letterari ed altro nel tentativo di rilanciare la cultura e la presenza italiane profondamente segnate dall'esodo.

Con il primo disgelo nei rapporti tra Jugoslavia ed Italia, verificatosi in seguito alla firma del Memorandum di Londra nell'ottobre del 1954 anche per "La Voce del Popolo" si schiusero nuove condizioni e prospettive. Nel 1958 passò da quattro a sei pagine ma riuscì anche ad opporsi ai tentativi del potere di trasformare il quotidiano italiano in un settimanale e di ridurre drasticamente gli organici, il ruolo e la diffusione. Anzi ebbe modo di incrementare e rafforzare, non senza grandi difficoltà e battaglie, la sua presenza.

Nei primi anni Sessanta "La Voce", diventata organo dell'"Unione (poi Alleanza) Socialista del Popolo Lavoratore dell'Istria e di Fiume", assumendo un ruolo di primo piano, nell'ambito del nuovo corso instaurato dall'UIIF nel 1963 anche attraverso la nascita della collaborazione con l'UPT, a sostegno dei diritti e dello sviluppo della minoranza italiana. Alla maniera di molti giornali degli italiani nel mondo, La Voce varava progetti d'ampio respiro per ridisegnare il ruolo degli italiani divenuti minoranza: incontri con i lettori, raduni e tavole rotonde per affrontare i principali problemi del gruppo nazionale, e discutere del ruolo e dei diritti della minoranza (soprattutto nelle località in cui erano stati chiusi circoli e scuole italiane).

Bisognava conquistare nuova soggettività entrando negli statuti comunali, era tempo di battaglie per il bilinguismo, i problemi della scuola italiana, e delle varie istanze sociali, culturali, economiche dei connazionali.

Decise e decisive furono le prese di posizione del giornale contro il movimento nazionalista croato nei primi

anni Settanta ed a favore di una maggiore autonomia e libertà delle istituzioni della minoranza. La linea del quotidiano, in difesa del gruppo nazionale e delle sue principali istanze, venne espressa in quel periodo, attraverso fondi ed editoriali spesso polemici nei confronti del regime, in particolare del caporedattore Paolo Lettis. Ma ogni levata di scudi aveva pesanti ricadute, i capiredattori venivano destituiti dal potere politico e ogni ripresa diventava faticosa, piena di sofferenza, di incertezza. Poi venne la guerra degli anni Novanta e la dissoluzione dell'ex Jugoslavia, la redazione diventava una trincea, impegnata a seguire i Bollettini del Comitato di crisi a livello fiumano e regionale. Croazia e Slovenia erano destinate a diventare indipendenti. Il giornale perde in poco tempo una ventina di giornalisti che rinunciano ad andare al fronte. Naufraga anche il "Progetto EDIT" con la consegna della tipografia che l'Italia aveva messo a disposizione per realizzare una minima autonomia del giornale, al "Novi List".

Ci vorrà tempo perché il giornale ritrovi i suoi giusti ritmi passando attraverso la statalizzazione del quotidiano, tensioni con l'Unione Italiana. Alla fine quest'ultima riuscirà ad assumere il diritto di fondazione e dunque la proprietà dell'unica Casa editrice della minoranza. Dopo la secessione jugoslava, "La Voce" iniziò ad essere distribuita in abbinamento col "Piccolo" di Trieste in Istria ed a Fiume suscitando nuovo interesse tra i lettori. Nel marzo del 2002 viene nominato alla funzione di caporedattore Errol Superina. L'anno successivo il quotidiano italiano esce in stampa parzialmente a colori, in una nuova veste grafica, più moderna ed accattivante affidata a grafici d'eccezione. Dal mese di marzo del 2005 inizia la pubblicazione dei supplementi allegati intitolati "La Voce in più" dedicati, di volta in volta, a varie tematiche ed argomenti di particolare interesse per la Comunità Nazionale Italiana e, in generale, per i lettori (scuola,



storia, cultura, letteratura, scienza, arte, musica, economia e finanza, mare, gastronomia ecc.). Dei supplementi e delle edizioni speciali vengono inoltre periodicamente dedicati alle varie realtà locali, alla dimensione economica e al territorio dell'area istro-quarnerina, mentre sono stati potenziati gli spazi e le risorse pubblicitarie del quotidiano. Nel 2006 è partito pure il progetto "La Voce nelle scuole", promosso con il sostegno dell'UI e dell'UPT, che prevede la distribuzione gratuita del quotidiano nelle scuole medie superiori italiane della Regione.

Nei più di settant'anni di esistenza, alla guida della "Voce del Popolo" si sono alternati numerosi direttori responsabili: Erio Franchi (per più mandati), poi Dino Faragona, Emma Derossi, Elio Dessardo, Luciano Michelazzi, e numerosi caporedattori tra i quali Arminio Schacherl, Lucifero Martini, Narciso Turk, Giacomo Raunich tanto per citarne alcuni.

Quella notte del 1995, aprendo la nuova Voce, la sensazione che qualcosa stesse cambiando radicalmente, era molto forte. Chi lavora al giornale della minoranza non è mai stato solo un giornalista, si potrebbe definire più un combattente sul fronte civile e politico, mai lineare, mai banale, ogni presa di posizione potrebbe scatenare il finimondo. Ma si ricomincia, ogni giorno, come se fosse il primo di quel lontano Ottocento o della ripresa nel Novecento, alla ricerca di raccontare la realtà, interpretarla, a volte commentarla, rammaricandosi che i connazionali a volte non si rendano conto che il giornale è il nostro municipio e la nostra cattedrale, una delle poche ricchezze che ci contraddistinguono e che non dovremmo dare per scontato.

(da La Voce del Popolo di Fiume)

# Non solo Esuli e Rimasti ma anche insofferenti e indifferenti

*Eccomi a voi con un argomento molto sofferto e lungamente studiato, un argomento che mi ha tenuto in tensione e in profonda angosciata riflessione. Da anni, caparbiamente, vado alla ricerca di notizie, di storie di tutto ciò che riguarda il nostro Olocausto, del nostro peregrinare in ogni angolo di questo nostro meraviglioso e a volte inospitale mondo, una ricerca lunga difficile e anche poco fruttuosa ma io sono un tipo che si accontenta con poco, così come mi è stato insegnato dai cari genitori.*

In tutti questi anni di Esule e in modo particolare di ospite mio malgrado del Centro di Raccolta Profughi di Catania ho studiato a fondo il loro animo, il loro pensiero, insomma tutto ciò che turbava il loro essere Esuli con risultati devo dire soddisfacenti, ho cercato di capire e di carpire la loro opinione sui famosi e molto chiacchierati Rimasti.

Questa mia laboriosa ricerca mi ha portato un po' fuori strada in quanto ho scoperto con mia grande sorpresa che oltre agli esuli e ai rimasti esiste un'altra categoria molto copiosa inquietante e motivata. Ma procediamo per gradi, per sommi capi, gli Esuli, quale io sono, acclamato e ben maturato. Oramai sappiamo quasi tutto di questa moltitudine, di questo esercito di coraggiosi, di "avventurieri" loro malgrado, senza frontiere, senza meta e senza garanzie, un popolo allo sbaraglio, una specie di Corrida itinerante, dove però al contrario della Corrida del bravo e compianto Corrado, non si vinceva niente, anzi c'era tutto da perdere, casa, lavoro, scuola, amicizie, prospettive, sogni, speranze, insomma tutto quanto i nostri sfortunati e miseri genitori (veri protagonisti di questa lunga e infinita storia) avevano creato con sudore e con fatica. Il loro è stato un viaggio all'insegna dell'ignoto, della precarietà assoluta, dell'incertezza, della paura. Lasciare tutto e tutti è stata una lunga e sofferta decisione favorita anche e soprattutto dai pericoli costanti, dalle ostilità dei nuovi padroni, dai ricatti e dalle tante priva-



zioni imposte dal nuovo regime, indulgente solo con chi inneggiava alla nascente e illusoria Repubblica Federativa jugoslava e magari passava sotto l'arco di Tito allestito in pieno centro manifestando così tutta la simpatia alla brigata di masnadieri capeggiati dal Maresciallo che tutti noi abbiamo conosciuto e patito gli effetti negativi, devastanti della sua politica malvagia.

Per i rimasti, un'altra tragedia, non meno grave e sofferta, si prospettava imminente e gravosa, pochi rimasti dovevano far fronte a molti occupanti, arroganti e prepotenti, i quali si sentivano nel pieno diritto di annientare nel fisico e nello spirito i nostri coraggiosi fratelli Fiumani i quali hanno patito e subito a casa loro forse più di quanto abbiamo subito noi da Esuli, due percorsi, due diverse opzioni molto discutibili tra loro ma entrambe dettate da un grande amore per la nostra amata e sofferta FIUME. A loro il merito di aver difeso e conservato ciò che rimaneva della Fiumanità che gli eventi e le ostilità avevano invano cercato di cancellare, a loro il riconoscimento per



aver salvato usi, costumi e tradizione, per aver portato avanti un discorso di riconciliazione con tutte le parti e anche con molta fatica. Ma veniamo ora agli irremovibili, agli indifferenti, agli insofferenti, una categoria questa molto inquietante: trattasi degli Esuli Bis che, attenzione, non rinnegano la loro Fiumanità, non rinnegano le loro origini, non rinnegano nulla, semplicemente non ne vogliono parlare, per questi signori riconciliazione, collaborazione, incontri, sono pure utopie, fantasie. Ho chiesto a uno di questi ribelli il perché di questi rifiuti? mi ha risposto "dovresti chiedere ai miei cari defunti sepolti in terra foresta, loro non ti potranno rispondere, sono morti nella più desolata condizione, disperati e dolenti con il mondo intero", poi ha aggiunto "non potrei mai parlare di riconciliazione con chi, anche se indirettamente, ha condannato i mie genitori all'Esilio, derubandoli di ogni affetto, di ogni loro bene, della dignità stessa dell'essere umano, sarebbe un vero tradimento che non potrei mai e poi mai perpetrare nei confronti dei miei straordinari genitori".

Un altro esule Fiumano irriducibile mi ha liquidato molto più velocemente, quando ho cercato di fargli capire quanto fosse importante scrivere, raccontare, testimoniare: la sua reazione è stata molto dura "ma va remengo ti e tute ste tue monade cos' ti se scalmani a scriber ancora non ti gà capì che semo ciavadi oramai, non esiste più gnente. La vecia Fiume xe morta, i veci Fiumani xe morti, le nostre bele e alegre ganghe sparide, mi son del 1932 non so andà mai più a Fiume, go una certa paura perché me piaxeria entrar in qualche osteria e far una delle nostre belle e famose cantade ma la delusione saria tanta perché son sicuro che non troverio nessun dei miei veci amici, causa sicuramente l'età anagrafica ma ancora più colpevole il nostro esilio forzato, il nostro girovagare il nostro lungo peregrinare, la nostra xe una specie de condanna a morte, per tutti questi motivi te voio ben, te rispetto ma lasime in paxe ti e le tue ciacole".

Parole dure e profonde dettate da tanta rabbia, disperazione e una sofferta e difficile rassegnazione. Il terzo e più clamoroso caso di Fiumano irriducibile e irremovibile "xe mio fradel maggiore", Cesare Bettanin, classe 1935: non ha più messo piede a Fiume, anzi, mi correggo, non ha voluto più mettere piede a Rijeka perché è così che lui provocatoriamente chiama la sua città. Il primo rigetto, il primo rifiuto lo ha manifestato forse per causa mia che involontariamente con una delle mie prime lettere spedite al nostro giornale (La Voce di Fiume) con relativa fotografia scattata al Campo Profughi di Catania, in occasione della prima festa di San Vito in Esilio, come dicevo una bella foto con una nutrita, eloquente e toccante didascalia, amici preziosi, famiglie intere sempre vicine alla famiglia Bettanin, amori vissuti intensamente, avventure, tragedie, gioie, dolori e allegria così come era nelle tradizioni della Fiumanità più pura e autentica. La lettura di questa lettera per mio "fradel Cesare" è stata struggente, ha causato in lui il famoso effetto boomerang nel senso che lo ha fatto soffrire anziché gioire anche perché all'interno di quella foto c'era la parte più importante della sua vita. Qualche giorno dopo mi telefona a casa, esordendo in questa maniera: "me piaxe come ti scrivi ti xe anche abbastanza bravo ma non go nessuna intenzion de ascoltarte né de leggerte mai più, ti ti xe paron de buttar xo tutto quel che te passa per la testa ma fame el favor tientele per ti,

oramai xe storie vecie che xe meio dimenticar, i nostri veci i xe non a Cosala come sicuramente i pensava ma ai tre cancelli de Catania, noi semo mesi Catanesi, meno penso meio stemo, non se pol cambiar el corso della Storia". Su un punto son d'accordo con mio fradel (semo mesi Catanesi) e ve conto anche perché. Mio fradel Cesare, dipendente del comune di Catania per circa 40 anni, custode con annessa abitazione nel tempio della lirica mondiale, il Teatro Massimo Vincenzo Bellini, con questo lavoro è entrato nel più profondo mondo dei Catanesi, nei meandri più remoti e nascosti di questa splendida città, ha praticamente quasi sostituito nel suo inconscio la sua storia passata con quella presente dimenticando involontariamente l'amore per la sua martoriata e senza dubbio amata FIUME.

Quella lettera aveva risvegliato sentimenti nascosti, scatenando un conflitto interiore tra gioia, piacevole nostalgia e rabbia incontenibile.

Cercherò molto sinteticamente di far capire al lettore l'ingrato atteggiamento de mio fradel Cesare nei confronti della sua città natale. La mattina di un giorno di alcuni anni or sono avevo appuntamento al teatro con mio fratello Cesare per andare in pescheria a comperare qualche "bon pese fresco", caso volle che capitai in un giorno di pienone di turisti in visita, non conoscevo mio fratello nelle vesti di cicerone, dell'esperto e del conoscitore di tutto quanto riguardava la storia del teatro. Non potevo credevole alle mie orecchie: "Gentili signore e signori, vi trovate all'interno di uno dei teatri più apprezzati al mondo, basta pensare che il grande Beniamino Gigli proclamò questa sala la migliore sala al mondo per la sua straordinaria acustica, dieci duri anni di lavoro, polemiche e dolori per l'Architetto Sada e suoi collaboratori, vi citerò solo alcuni di questi, il grande sipario che voi state osservando è opera del grande pittore Giuseppe Sciuti, le decorazioni della volta del triestino Luigi Stella -... e qui notai un certo compiacimento nell'espressione di mio fratello Cesare -, le opere realizzate a tempera tratte da Norma, Sonnambula, Puritani e Capuleti che notate sulla volta sono opera del fiorentino Bellandi alternati da medaglioni allegorici rappresentanti la Musica, la Danza, la commedia, la Tragedia con al centro l'Apoteosi di Bellini, sul soffitto troviamo altri otto medaglioni dedicati ad alcuni grandi musicisti tra cui PACINI, COPPOLA, DONIZETTI, VERDI, ROSSINI, CIMAROSA inoltre troviamo il drammaturgo Alfieri e il commediografo Goldoni".

Chiudo e finisco qui, non è tutto ciò che ho ascoltato ma quanto basta per capire e per assolvere Cesare dai miei giudizi severi oltre che compiacermi per il suo impegno e per la sua volontà di apprendere.

Lascio a voi miei cari amici Fiumani la sentenza, il giudizio in merito al rifiuto, all'atteggiamento irriducibile di questi nostri fratelli Fiumani. Un giovane Fiumano nato a Fiume in Stranga nel 1935 Esule a Catania fin dal 1950 conosce ogni cosa, ogni angolo, ogni artista che abbia contribuito alla sua costruzione, ogni progetto, ogni delibera, ogni lavoro che ha fatto grande questo teatro, ma è assurdo solo il pensare che non sappia niente, ma proprio niente, del nostro teatro Giuseppe Verdi di FIUME.

Di chi sia la colpa noi tutti lo sappiamo benissimo, Esuli, Rimasti e anche gli indifferenti, gli insofferenti e gli irriducibili. ■

# CAI: un 2020 ricco di attività e l'assemblea a maggio a Fiume

Il 2020 per il CAI Fiume sarà ricco di iniziative rese note ai soci già in questo fine anno, accompagnate dalla lettera del Presidente Mauro Stanflin nella quale sottolinea le finalità dell'associazione ed i tanti successi raggiunti. In uno degli ultimi incontri è stato rinnovato il consiglio direttivo che supporta ottimamente il presidente con i neoletti Federico Corich ed Emanuele Falghera, che si aggiungono agli altri quattro consiglieri in carica: Silvana Rovis (Vice-Presidente), Sante Cinquina (Tesoriere), Elisabetta Borgia (Segretario), Claudia Matcovich.

Nel 2020 giungerà a termine il triennio di presidenza quindi si sta già pensando alle elezioni. L'ultima assemblea si è svolta a fine maggio 2019 (31, 1 e 2 giugno) a Torino.

"La città – scrive il Presidente – dove venne fondato nel 1863 il Club Alpino Italiano e che fu prima capitale del Regno. La perfetta organizzazione di Roberto Monaco, le visite, la giornata del sabato vissuta interamente al monte dei Cappuccini ove, nella prestigiosa sede del Museo della Montagna, si è svolta l'annuale assemblea dei Soci; la straordinaria ospitalità della sua Direttrice e quella del Presidente del CAI di Torino, l'orgoglio di aver lasciato un piccolo segno della storia della nostra Sezione alla Biblioteca Nazionale, luogo nel quale è raccolta la storia del Club Alpino Italiano, sono solo alcuni dei motivi per i quali il raduno di Torino resterà a lungo nella memoria di chi vi ha partecipato e per sempre nella storia della nostra Sezione".

Ma anche quest'anno il calendario gite è stato il centro della vita della Sezione, così come è giusto che sia. Su 17 proposte a calendario, ne sono state realizzate 14.

"Il Rifugio Città di Fiume – fa sapere inoltre –, in virtù alla sua posizione, dell'intraprendenza dei suoi gestori, del sostegno della Fondazione Do-

lomi UNESCO e del CAI Veneto, sta avendo un meritato risalto in termini di visibilità mediatica: sono frequenti le sue apparizioni anche in televisione. Tuttavia gli interventi di ripristino sia all'interno che all'esterno della struttura si rendono ormai più che necessari. Grazie ai fondi stanziati dal CAI, l'inizio di alcuni importanti lavori è previsto per la primavera prossima".

Da segnalare nel programma del 2020 quanto segue: "All'ultimo direttivo dello scorso 26 ottobre, con il supporto di Vieri Pillepich, abbiamo iniziato a dare forma alle idee per la realizzazione del prossimo raduno nella città ove nel 1885 fu fondata la nostra Sezione, Fiume. L'aver voluto essere presenti con il nostro raduno e soprattutto con la nostra assemblea annuale nella città che sarà capitale europea della Cultura 2020, porta in sé la consapevolezza che la nostra associazione, già Club Alpino Fiumano, abbia anch'essa contribuito con la propria storia, all'importante riconoscimento dato alla città. La decisione di ritornare a tenere a Fiume il proprio raduno-assemblea, auspicata dall'inizio del mio mandato ed assunta dopo ampia discussione dal direttivo, è stata presa nella prospettiva di guardare avanti con spirito di apertura, nel rispetto della storia e dei sentimenti di tutti i Soci. Vi invito quindi, sin d'ora, a dare le vostre preadesioni e ad essere numerosi a Fiume nei giorni dal 22 al 24 maggio".

Il Club pubblica anche una rivista, Liburnia, l'edizione 2019 sarà la n.80, anzi, LXXX – 2019, e uscirà verso marzo/aprile, più ricca di contenuti e articoli di grande rilevanza. Sarà anche un omaggio per gli ospiti al raduno di Fiume. Altre notizie sull'attività si possono leggere sul sito [www.caifiume.it](http://www.caifiume.it) Uno strumento per stare più vicini, condividendo le foto delle gite, informando sui programmi futuri, approfondendo la conoscenza della storia



della Sezione e, perché no, per leggere: è possibile sfogliare tutti i numeri della rivista Liburnia.

## La storia

Il Club Alpino Fiumano (CAF) nasce il 12 gennaio 1885 per merito dell'architetto viennese Ferdinand Brodbeck. Il suo statuto riceve l'approvazione del Regio Governo Ungherese. Il 15 maggio 1902 esce il primo numero di Liburnia, organo ancor oggi della Sezione, pur con una lunga pausa, imposta nel 1930 dalla Sede centrale del CAI che durò – a causa anche degli eventi bellici – fino al 1963. Nel 1919, accogliendo la domanda del CAF, il Congresso generale del CAI ne sanzionò l'adesione quale Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, quando la città non era stata ancora annessa al Regno d'Italia.

La Sezione era proprietaria di sei rifugi: tre nel gruppo del Monte Maggiorre e tre nella zona del Monte Nevoso.





Nel 1924 si costituì in Sezione il "Gruppo sciatori Monte Nevoso".

Il presidente del primo dopoguerra è Guido Depoli, che col figlio Aldo impronterà di sé un lungo periodo di vita della Sezione. Fu l'autore con Egisto Rossi della "Guida di Fiume e dei suoi monti" del 1913.

Scoppia la seconda guerra mondiale e con l'esodo forzato da Fiume, Pola e Dalmazia, anche il CAI Fiumano intraprende la strada dell'esilio. Nel febbraio 1949, due anni dopo il Trattato di pace, sul Bondone ci fu il primo Raduno, con 100 partecipanti, nel corso del quale la decisione di ricostituirsi a Sezione diventa realtà. Il merito maggiore va alla SAT e a Mario Smadelli, trentino, ufficiale degli alpini. Primo Presidente, dopo la diaspora e la ricostituzione, fu

Gino Flaibani, il cui nome ritroviamo in un sentiero sul Pelmo. La SAT assisterà questa ripresa, accogliendo i Fiumani come sottosezione, finché nel 1953 il Consiglio Centrale del CAI riconoscerà alla Sezione di Fiume tutta la sua storia ed i suoi diritti. Dopo la morte, nel 1960, di Flaibani la presidenza passa al prof. Arturo Dalmartello, ordinario di diritto commerciale alla Cattolica di Milano, la cui attività alpinistica ha lasciato tracce significative nella Guida dei Monti d'Italia, specie delle Dolomiti. Nel 1937 durante un corso estivo di alpinismo giovanile Aldo Depoli "scoprì" la malga Durona, all'ombra del Pelmo, e nel 1964 questa malga, ricostruita dopo la guerra, viene trasformata nel Rifugio "Città di Fiume". Il rifugio viene inaugurato il 20 settembre 1964 alla

presenza del Presidente Generale CAI avv. Virginio Bertinelli. I primi gestori, dal 1964 al 1981, sono Lino e Livia Del Zenero di Pescul. Nel 1976 diventa presidente Aldo Innocente, che avrà l'onore di celebrare il centenario della Sezione nel 1985 con importanti pubblicazioni ed il restauro della vedetta Liburnia sul Carso. Gli succedono Sandro Silvano e quindi Dino Gigante, durante la cui presidenza negli anni 2005-2006 vengono avviati e conclusi i lavori per il restauro, ormai improrogabile, del rifugio, che – in occasione del 56° Raduno – viene inaugurato una seconda volta il 10 giugno 2007, presenti circa 400 persone. Davanti al Rifugio, accanto al tricolore italiano, sventola la bandiera cittadina col motto "Indeficienter", inesauribile speranza. I nuovi gestori fanno parte della cooperativa Arcanda ([www.rifugiocittadifiume.it](http://www.rifugiocittadifiume.it)). A Gigante subentra il prof. Tomaso Millevoi, eminente matematico, istriano di Albona. Dal 2011 la presidenza passa – per la seconda volta – a Sandro Silvano. E adesso? La Sezione sta mutando: sempre più soci sono Fiumani d'elezione anziché di origine. Il loro numero sta di nuovo crescendo, segno che la Sezione riesce ad attuare la missione che si è data, riassunta nelle tre "a": attrarre, accogliere, amalgamare, come sapeva fare la sua amata città della memoria. (dal sito [www.caifiume.it](http://www.caifiume.it)) ■



### CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME Programma escursioni 2020



| Data                         | Escursione                                                              | Coordinatore di gita                 |
|------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|
| V 14 – D 16 Febbraio         | Con le ciaspole sull'altipiano d'Asiago                                 | Sandro Silvano – Sante Cinquina      |
| S 7 – D 8 Marzo              | Al Rifugio Fiume con sci e ciaspole                                     | Silvana Rovis – Paolo Rematelli      |
| G 19 – D 22 Marzo            | Un fine settimana a Parma e Piacenza                                    | Betty Borgia – Ave Giacomelli        |
| S 4 – D 5 Aprile             | Gita in motonave nella laguna di Venezia                                | Silvana Rovis                        |
| V 24 – L 27 Aprile           | Un anello nel Lazio: i colli Albani con il Monte Cavo                   | Franco Laicini                       |
| G 7 – D 10 Maggio            | Il Casentino e il Santuario de La Verna                                 | Emanuele Falghera                    |
| V 22 – D 24 Maggio           | 69° Raduno e assemblea a Fiume                                          |                                      |
| Me 3 – D 7 Giugno            | Escursioni sull'isola d'Elba                                            | Roberto Monaco – Chiara Cattaneo     |
| G 25 – D 28 Giugno           | Escursioni dal Rifugio SAT Lagorai in Val Campelle                      | Sandro Silvano                       |
| V 10 – L 13 Luglio           | Alpi Retiche: anello intorno al Piz Sesvenna                            | Simone Neri Serneri                  |
| D 26 Luglio – S 1 Agosto     | Settimana alpinistica nelle valli di Lanzo                              | A. Vidulich – F. Laicini – R. Monaco |
| D 30 Agosto – Me 2 Settembre | Canton vallese: tre percorsi storici dal passo del Sempione             | Carmelo La Ferla                     |
| V 11 – D 13 Settembre        | Dal Rif. Sorgenti del Piave: il monte Lastroni e la ferrata del Peralba | Sante Cinquina – Roberto Monaco      |
| S 26 – D 27 Settembre        | Valle del Vajont: da Casso per il troi de Sant'Antoni                   | Paolo Rematelli – Pina Rovis         |
| V 9 – D 11 Ottobre           | Escursioni sul Carso in occasione della Barcolana                       | Mauro Stanflin – Betty Borgia        |
| Me 21 – D 25 Ottobre         | Viaggio in Croazia con visite a Zagabria e alla regione della Zagorje   | Vieri Pillepich                      |
| D 15 Novembre                | Castagnata                                                              |                                      |
| D 13 Dicembre                | Pranzo di Natale                                                        |                                      |

Il programma potrebbe subire variazioni che saranno tempestivamente comunicate via mail e pubblicate sul sito [www.caifiume.it](http://www.caifiume.it)

Presidente: **Mauro Stanflin** ([presidente.fiume@gmail.com](mailto:presidente.fiume@gmail.com))

Segretario: **Betty Borgia** ([segreteria.fiume@gmail.com](mailto:segreteria.fiume@gmail.com)), Via Tor San Pietro 8, 34135 Trieste

Commissione Escursioni: **Ave Giacomelli** ([ave.giacco@virgilio.it](mailto:ave.giacco@virgilio.it)), **Roberto Monaco** ([roberto.monaco@polito.it](mailto:roberto.monaco@polito.it)), **Aldo Vidulich** ([aldovidulich@yahoo.it](mailto:aldovidulich@yahoo.it))

# Il libro di Bruno Tardivelli: "Oh capo, via libera"

*Vorrei con parecchia commozione dire due parole sul libro di Bruno Tardivelli che ti prende per la mano e per il cuore e ti porta subito subito alla Fiume che hai conosciuto, che molti di voi lettori hanno conosciuto e vissuto.*

Però voglio intanto esprimere delle critiche. Eh, che diamine!

Innanzitutto il titolo non rende giustizia allo scritto, ancorché, collocato alla fine del libro, significhi in realtà l'inizio di un'era di pace e di amore coniugale. Nel testo poi si insiste nell'attribuire a mesi, a mestieri, a situazioni ecc., delle lettere maiuscole che mi sembrano più cose da grammatica tedesca. Ma comunque ciò non è troppo importante. Vi è altresì qualche svista tipografica del tipo ben noto a chi scrive anche un semplice articolo e che alla decima lettura "definitiva" del medesimo pesca ancora un'imperfezione, un piccolo sbaglio e pazienza, ma persino talora un marchiano errore che comunque qui non mi sembra ci sia. Manca il nome dell'editore. Ciò fa pensare che, alla russa, il testo sia "samizdat" cioè autogestito. In realtà costituisce un merito in più, forse non voluto, ma che acuisce il senso di realtà, come di chi percorre un sentiero accidentato che infine ti regala una visione eccelsa.

Fiume 1939-1949 è invero un grande libro che ti entra nel cuore come dicevo e ti fa rivivere tutti quei tragici anni. E in realtà non lo si legge ma si beve a grandi sorsi correndo dietro le esperienze di Bruno e anche dietro alle proprie. Si pensi ad es. alla terribile ed avvincente descrizione dei nostri sol-



dati che dopo l'8 settembre rifluiscono verso la rimanente Italia per finire, si capisce, nella spalancata mascella delle truppe tedesche che avevano bloccato Trieste. (Perché già nell'intervallo Badoglio (25 luglio-8 settembre) i tedeschi, senza se e senza ma, si erano appostati sulla ferrovia a sud di Lubiana che era una cosiddetta nostra provincia per occupare senza indugio la città giuliana, come poi fecero, mentre il nostro generale responsabile scappò subito, eroicamente "spostando" il suo comando a Portogruaro; e comunque nessuno aveva pensato a Roma fra un intrigo e l'altro, fra una spaghetata e l'altra, fra un'amante e l'altra ad alleggerire le nostre posizioni nel regno di Jugoslavia, magari con il pretesto di difendere la penisola; del resto gli alleati erano già in Calabria). Mi si scusi l'inciso, ma mi viene sempre da immaginare lo sconcerto e la

sofferenza patite in quei giorni dai nostri abbandonati soldati.

Ed è stata la Voce di Fiume, per dire tutta la verità, a pubblicare quella molto veritiera descrizione scritta da Bruno Tardivelli, della ritirata e che ho ritrovato nel libro; ma mi è sembrata però un po' tagliata. Per favore rimettetecela! Come pure mi sovviene una descrizione commovente del Natale come si festeggiava nella casa fiumana. "Scoltè, muli, xe roba nostra", dei nostri ricordi, che mano da noi si allontanano in un mescolio di immagini e delle voci di chi ci ha preceduto e ci ha però appreso a vivere in un modo spontaneo e naturale cioè nel tranquillo e senza fronzoli modo fiumano.

Ci si innamora del libro cercando con curiosità i vari periodi.

Seguendo lo svolgersi del periodo precedente la guerra e poi del primo



e tutto sommato tranquillo periodo bellico (1940-prima metà del '43) fatta salva la parentesi del primo esodo dell'aprile 1941, ma il paventato conflitto con i vicini croati non si materializzò; e poi via via esso registra l'imbarbarimento della guerra, le bombe, il rifugio antiaereo, la precettazione al lavoro, la vita sotto i tedeschi, l'arrivo dei partigiani di Tito e l'esodo verso l'Italia. Cioè il nostro calvario.

Sempre con vivezza di linguaggio e della scelta dei termini. Per raccontare il periodo fascista con le sue adunate e l'ingenua certezza che come per altre avventure anche questa volta lo stellone avrebbe aiutato l'Italia, Tardivelli registra con qualche sorriso l'atmosfera di positiva fiducia che, anche per mancanza di libertà di stampa, non subiva incrinazioni; vocaboli come "centuria corale" però ti offrono ricordi su ricordi anche perché le mie inclite sorelle ne straparlavano. Ma fa poi parola dello sconcerto sotterraneo che ebbe a mordere le coscienze in seguito alle sconfitte mascherate da ritirate strategiche (confesso che molto mi confondeva il termine "sganciamento" che attribuivo di più all'aviazione) e al comparire di fenomeni che si credevano debellati come la fame, la penuria delle merci, l'impossibilità di combattere le malattie (fra cui appunto la tisi che si era già portata via la madre dello scrittore e sottrarrà alla famiglia la seconda madre che era sorella della prima). Mentre il padre morirà a causa di scarsi supporti medici (radiografie). Poi il vortice si avvita ed è l'8 settembre; e si perviene alla auspicata occupazione tedesca – voluta appunto dal dinamico generale Gambarà per scongiurare l'arrivo da Sussak cioè da oltreponte, dei partigiani che già si erano comportati così orribilmente nella vicina Istria e le brutte vessazioni fasciste non li scusano certo.

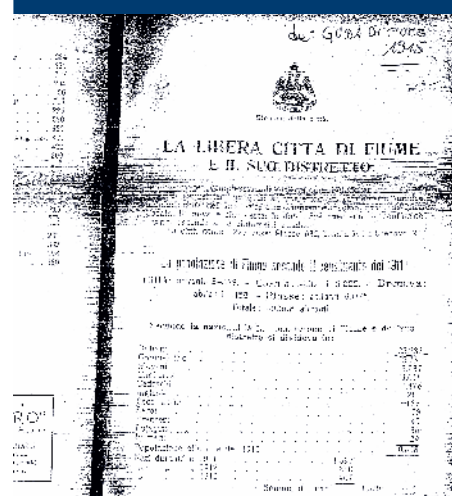
Il vostro recensore è ora ad un bivio. Non sa se lodare più le pagine concernenti il periodo tedesco (settembre '43-aprile'45) oppure quello dei "druzi". Sul periodo "germanico", come si amava negli anni precedenti definire le cose tedesche per non risvegliare rimembranze della Prima Guerra mondiale, il libro dà, fra recite di teatro, bombardamenti ed esperienze carcerarie il quadro precario e triste di quei mesi, anche se la vita aveva una forte parvenza di normalità.

Invece il periodo dei druzi, malgrado



le ironie dei fiumani (druze Tito, druze Tito, paghime l'afito) è pieno delle false promesse ed ingannevoli prospettive che non vengono affatto subito svelate dall'autore, ma presentate nella loro pervicace e sottile menzogna che infine porta alla disperazione anche gli elementi che in un primo momento pensavano di poter raggiungere un "modus vivendi" con i croati. Intento impossibile con i croati (ed i serbi) comunisti, accecati dall'ideologia, dalla sensazione della vittoria e dal loro stolto estremismo comunista che li porterà alla povertà economica. Come anche negli altri stati della stessa obbedienza. Ed è questo l'intimo valore del libro di Tardivelli, cioè non quello di fare dell'ironia che sarebbe stata del tutto giustificata (un po' ce n'è comunque) sulla realtà della situazione o di rivelare subito la brutalità dell'interlocutore, ma piuttosto di accompagnare i fatti del giorno con l'abituale ottimismo di chi desidera vivere e collocarsi bene in quella temperie, ma poi ne è distolto. Arrivano infatti le giornate della disillusione, del desiderio di rivolgersi alla patria italiana, di raggiungerla e di riuscire altresì a trovarvi quella situazione di pace a cui fortemente si aspirava. Ma c'è ancora una pagina molto bella e forse non ben comprensibile per i giovani di oggi, cioè il fervido, infelicitabile amore di Bruno per la sua ragazza, poi fidanzata, poi sua sposa che l'ha accompagnato per circa sessanta anni. Sessant'anni di vita tranquilla ed operosa. A volte il destino ci compensa. Tardivelli lo sente e con il suo dolce realismo lo esprime. Complimenti per il libro! In ogni caso un libro nostro, un libro fiumano. ■

## Come cambia la narrazione della storia di Fiume



Ultimo libro "La Luna di Fiume" di Lucio Villari - storico, accademico emerito all'Università degli studi di Roma TRE. In merito all'ultimo libro dello storico Lucio Villari "La Luna di Fiume", ho riscontrato una notizia discutibile, quella relativa alla composizione etnica a FIUME durante il periodo dell'Impresa di D'Annunzio (1919-1920). Inoltre Villari scrive "italiani" con le virgolette. Tali virgolette si basano sull'origine di molti cognomi come Grossich o Lenaz o Baccich presenti nelle comunità che si dichiaravano di lingua e cultura italiane? Non vorrei che in base all'origine dei cognomi Villari ci negasse il diritto di essere italiani.

A pp. 42-43 del libro "La Luna di Fiume" si dice che gli "italiani" in città erano minoranza (pertanto la posizione di d'Annunzio confliggeva con questo dato di fatto).

Ciò è facilmente confutabile secondo alcune fonti a mia disposizione - i dati del censimento austro-ungarico del 1911 e quanto dice a proposito lo storico Giorgio Candeloro - (a pp. 242 e 243 della sua Storia dell'Italia Moderna vol. VIII, Feltrinelli editore). Esistono poi i dati del Censimento del Consiglio Nazionale Italiano (nemmeno citato nel libro di Villari) del 1918 che parlano di maggioranza dell'elemento etnico italiano. I cognomi di origine straniera presenti nelle nostre comunità non sono indicativi dell'appartenenza nazionale e culturale della persona. La città di Fiume era abitata da più etnie, quella italiana era maggioritaria da ben prima dell'Impresa dannunziana.

**DOTT. MARINO MICICH**

Direttore Archivio Museo storico di Fiume - Studi Fiumani

# Presentato all'IRCI di Trieste il libro sull'arte a Fiume della w



***E' stato il direttore del Polo museale dell'FVG, dott. Luca Caburlotto, ad illustrare a Trieste l'opera della dott.ssa Daina Glavočić intitolata "Le belle arti tra le due guerre a Fiume 1920-1940", all'incontro organizzato con l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che il Polo museale dell'FVG rappresenta in regione.***

La serata è iniziata con i saluti del Presidente dell'IRCI Franco Degrassi che auspica una maggiore collaborazione tra Trieste e Fiume nell'analisi e lo studio degli autori che hanno operato nelle due città che oggi ne custodi-

scono le opere. Tra il pubblico anche Orietta Marot che, all'epoca presidente della CI di Fiume, aveva reso possibile la traduzione in italiano e la stampa del libro in questione. "Un pezzo di storia artistica che mancava", ha sottolineato Caburlotto. "Anche se non una pagina artistica di grande valore, pur sempre una pagina importante che andava analizzata e resa consultabile da studiosi e pubblico" ribadisce la Glavočić. Emergono comunque nomi fondamentali di artisti formati prima del Ventennio e di altri nati in quegli anni che si intrecciano, si contaminano, riuscendo a cogliere nuovi stimoli a livello europeo ma offrendo una panoramica del dibattito in corso a Fiume. Rivediamo con una certa emozione opere di Anita Antoniazio Bocchina o di Romolo Venucci, l'una esule, l'altro professore al Liceo di Fiume anche nel dopoguerra, che hanno espresso momenti diversi ma importanti del sentire di una compagine determinante della cultura fiumana. Scorrono immagini dei quadri di autori di provenienza ungherese e tedesca – e come potrebbe essere diversamente in una città cosmopolitica come Fiume che, nonostante il rigore del Ventennio, evidenziava nella sua popolazione, diverse

appartenenze. Oggi sappiamo che era fonte di ricchezza non compresa nel secolo delle ideologie aberranti. Daina Glavočić che si occupa della materia da più di due decenni, "ripercorre le tappe di un'esperienza che ha le sue radici in quella vecchia generazione di artisti attivi già alla fine dell'Ottocento e che in qualche modo trovano il loro simbolo nei nomi di Simonetti, Colombo o, ancora, del bohémien Giulio Lehmann, forse il più caro alle genti quarnerine. E se il sostrato originario artistico – spiega Caburlotto – è principalmente italiano con l'Accademia di Venezia come luogo deputato di studio, non mancherà, con l'inizio del Novecento, l'influsso delle nuove atmosfere artistiche ungheresi. Una mediazione tra tutto ciò porterà in qualche modo alla nascita di quella nuova generazione di pittori e scultori che troverà i suoi campioni in Romolo Venucci, Ladislao De Gauss e i due Ostrogovich. Un ulteriore elemento di innovazione giungerà dopo la fine della Prima Guerra mondiale e saranno gli anni '20 e '30 del Novecento i più prolifici e vivaci per le arti fiumane con, accanto ai nomi appena citati, la presenza anche della parte femminile ben rappresentata dalle pittrici Maria



# UPT: il deficit a € 671.721,00 Depauperato il patrimonio dell'ente



Daina Glavočić

## Le belle arti tra le due guerre a Fiume

1920-1940

Generali degli Italiani di Fiume  
Zastavica Italiana Rijeka

Arnold, Miranda Raichich e Anna (Anita) Antoniazio. Il periodo italiano vedrà anche gli sviluppi artistici di altre figure estremamente significative quali i pittori Odino Saffich, Carmino Butcovich Visintini, Ugo Terzoli, Umberto Gnata o lo scultore Edoardo Trevese o ancora l'architetto Bruno Angheben". Parlano le immagini, tanti paesaggi, ritratti ed autoritratti destinati a lasciare il segno. Certo dentro ad una storia che ha pesato anche sulla loro definizione – e Caburlotto lo sottolinea – per cui l'operazione della Glavočić ha dovuto attendere "tempi maturi" per poter evidenziare il ruolo di questi autori. Senza dimenticare che si debba a proprio a loro, a Venucci in particolare, il mantenimento di una scuola e cultura artistica che ha portato negli anni Sessanta e Settanta alla nascita di un gruppo di autori che sono oggi la forza espressiva di Fiume e dintorni.

Il lavoro della Glavočić è di grande importanza quale base per ulteriori studi ed approfondimenti in campo artistico, delicato quando incontra la storia sociale e nazionale e vi si mescola in un'osmosi che spesso vede interpretazioni di parte, da superare anche attraverso il confronto con una realtà più ampia alla quale questi autori appartengono.

Non a caso, anche all'IRCI ci sono molte opere che appartengono al mondo fiumano in modo forte, decisivo, a disposizione per altro di chi li vuole o li vorrà studiare come patrimonio culturale di tutti. Gli studi si possono estendere anche a Roma, dove sono presenti opere di alcuni di questi autori in un contesto che sottolinea il percorso di un popolo esuli da Fiume nel mondo. ■

Trieste – Si ritorna a parlare di bilancio UPT, dopo l'intervento dei commissari, dopo i tentativi di minimizzare il deficit riferito al 2017, che s'era riusciti ad attestare a trecento e passa mila euro, il bilancio, con nota dei commissari, presentato nell'aprile 2019 rivela ora un deficit pari a quasi settecentomila euro.

Le dinamiche? Nulla di nuovo per quanto concerne le motivazioni, si tratta di progetti realizzati pur non essendo stati né preventivati né autorizzati in alcun modo dal governo. Nell'esercizio 2018 si sono sostenuti costi per complessivi 1.177.891,00 a fronte di ricavi complessivi pari ad euro 887.734,00. L'esercizio si conclude quindi con una perdita di euro 290.157,00.

La revisione delle singole poste attuate in funzione della redazione del bilancio di riferimento ha evidenziato – scrivono i commissari –, sia la presenza di spesa di anni pregressi a

favore delle Comunità degli Italiani, prive di possibilità di rendicontazione sui fondi contributivi, sia di crediti ritenuti ormai inesigibili, nonché di costi propri dell'ente sostenuto in precedenti esercizi. Nella situazione patrimoniale del bilancio si evidenzia una perdita di esercizi precedenti pari ad euro 381.564,00.

Il totale delle perdite iscritte a stato patrimoniale (perdita conseguita nell'esercizio più perdite pregresse) risulta essere pari a euro 671.721,00. Tale perdita determina di fatto l'assorbimento del patrimonio netto dell'ente generando un deficit patrimoniale di euro 139.052,00.

L'organo commissariale dell'UPT riporta quindi la perdita a nuovo esercizio, al fine della ricostruzione del patrimonio dell'ente che, di fatto, è stato depauperato di tutti i suoi averi. I dati risultano da una nota integrativa al bilancio chiuso al 31 dicembre 2018, fino ad ora secretato. (rtg) ■



# Straulino raccontava storie antiche come se fossero successe ieri...

*Dedichiamo questa intervista con Giuliano Gallo, giornalista istriano, all'amore per il mare di chi è nato sulle rive del Quarnero, che l'ha portato a raccontare un grande personaggio come il comandante Agostino Straulino. Un grazie a Diego Zandel che ce l'ha fatto conoscere*

La curiosità del giornalista, la capacità di narrare entrando nei meandri della storia, anche minima rendendola gustosa, unica. Giuliano Gallo in questo campo è maestro. Basta leggere i suoi libri, "Aliseo", "Il padrone del vento. La lunga vita felice di Agostino Straulino". O sentirlo al telefono, perdendo il senso del tempo. Nato ad Ancora nel gennaio del 1948, dove sua madre era appena sbarcata dalla nave Toscana proveniente da Pola, città della famiglia. I primi ricordi sono a Jesolo e a Venezia. E' stato destino della nostra gente, giunta esule in Italia dopo la cessione dell'Istria Fiume e Dalmazia alla Jugoslavia, lo spostamento continuo alla ricerca di lavoro e di un luogo dove stabilire un'altra vita.

"Mio padre faceva il palombaro ad Ancona in un mare pieno di relitti da recuperare – racconta Giuliano -. La ditta lo aveva dirottato sulla foce del Piave dove ora c'è Jesolo. Vivevamo in una casetta malsana, io soffrivo moltissimo di bronchite, e quindi decisero di mandare mio fratello a Venezia e me in Calabria, a Polistena, dove viveva una zia ostetrica. Per passare il Natale, mi dissero, vi rimasi per tre anni. Ci ritrovammo tutti a Milano, dove mio padre aveva avuto un lavoro. Durò tre anni, a contatto diretto con il cromo, si ammalò di cancro e morì nel '59. Mi ritrovai nel collegio di Pesaro, con un personaggio violento e manesco, che non tollerava le ribellioni. Poi al Convitto nazionale dell'Aquila dove ho finito il Liceo con ottimi professori... Comunque un'esperienza che non auguro a nessuno. Poi a Roma ho frequentato l'Università e sono diventato giornalista. Il primissimo articolo l'ho pubblicato sull'Avanti, era l'unico giornale che mi avesse accettato. Panorama stava nascendo in quegli anni, qui sono diventato professionista e poi, per dieci anni, ho lavorato al Giorno. Ho fatto la gavetta occupandomi di terrorismo, da via Fani in poi. Nell'87 sono stato chiamato al Corriere come inviato dalle zone di guerra: dal Kosovo al Libano, i conflitti gli ho visti tutti. Due infarti, dieci anni fa, mi hanno 'sugerito' di smettere".

**Testimone diretto quindi, di profondi cambiamenti, come consideri la propaganda che ci investe oggi?**

"Ignobile. Faccio mio un articolo letto sul Pais a firma di uno storico importante, in cui si afferma che questa sia la fine di un percorso iniziato centinaia di anni fa, abbiamo depre-

Da sinistra Diego Zandel e Giuliano Gallo



dato e saccheggiato in nome della religione in tutti i mondi in cui abbiamo messo piede, per il desiderio di espanderci. In realtà come civiltà noi stiamo morendo, come tutte le altre, mai una civiltà è durata più di duemila anni. Cerchiamo di respingere inutilmente l'ineluttabilità di questo processo. Quando chiedevo a mio nonno 'ma noi da chi discendiamo', lui rispondeva 'da un luogotenente di Attila', era forse una battuta considerato che lui veniva dall'Ungheria, commerciava in cavalli, poteva essere qualunque cosa ma certamente gente che veniva dall'est Europa. Le migrazioni hanno costruito il mondo così come lo conosciamo e quindi questa cecità, questa miopia non è che il riflesso di una politica assurda che governa questo mondo moribondo. Un dato che sottolinea l'ipocrisia della politica: quest'anno sono arrivati in Italia 8mila immigrati e se ne sono andati 27mila laureati. Non facciamo più figli, i giovani che sono all'estero non rientrano, compreso il mio. Pensiamoci un momento".

**Che cosa è sopravvissuto in te della vicenda della tua famiglia?**

"Il dialetto che parlavo con mia madre e le zie e la tradizione gastronomica della jota, il Kugelhopf, 'i gnocchi de pan', la pinza pasquale con il culto dell'Austria-Ungheria dei membri più anziani. In effetti a farmi scoprire la mia storia è stato il nonno che era rimasto a Pola, perché quella era casa sua. All'età di 88 anni le figlie hanno voluto che venisse in Italia e l'hanno portato da noi a Milano. Da questo vecchietto con gli occhi celesti – ereditati da mio figlio – due grandi baffi, che capovolgeva la storia mettendo in crisi le mie nozioni apprese a scuola. Aveva fatto la guerra con gli austriaci e quindi aveva una visione diversa degli eventi in quelle terre, 'Radetzky un grande amministratore, le Cinque giornate iera una monada' e via di questo passo attraverso il suo personale revisionismo storico. Da lì ho cominciato ad indagare su chi fossi, arrabbiato che nessuno me l'avesse spiegato.



Perché mio nonno parlava serbo-croato, austriaco e il dialetto istriano. Saperlo sarebbe stato arricchente per me...Invece risposero che, da stupidi, avevano fatto una sola scelta, pagata cara. Non mi è mai piaciuta la parola 'profugo'".

### **Ma questo cognome che storia ha?**

"Il nonno veniva da Pisino: di cognome faceva Peteh, cambiato in Gallo negli anni '30 da Mussolini, come allora era prassi. Mio fratello è nato a Pola nel '46, io non ce l'ho fatta per un pelo. Ora sono l'ultimo rimasto di tutta la famiglia".

### **Che cosa è Pola per te?**

"Un trauma. Per anni ci sono arrivato via mare, ormeggiando nel marina davanti all'Arena ma senza mai scendere a terra. Poi, un anno, ero nel gruppo dei giornalisti che accompagnavano l'allora ministro Frattini a Zagabria. Finita la visita, fece rotta su Pola per incontrare i vertici della minoranza e ci costrinsero a scendere dall'aereo, girai per la città senza raggiungere la nostra casa...è stata l'unica volta".

### **Eppure affermi di essere un giornalista di origini istriane ed hai scritto di Straulino con grande passione...?**

"Di fama lo conoscevo da sempre, di persona l'ho incontrato quand'era già anziano e quasi cieco. Anche lui aveva lavorato nell'industria chimica, un incidente gli aveva fatto perdere temporaneamente la vista, riacquistata in parte ma compromessa in vecchiaia. Avevamo un amico comune, Mario Di Giovanni, anche lui ammiraglio, come Straulino era stato comandante della Vespucci, e come Straulino aveva portato il Corsaro II a Honolulu, e come me e Straulino era istriano. Mario negli ultimi anni era diventato il suo tutore col quale continuava ad andare per mare anche se non ci vedeva. Mario non aveva vinto regate come il suo amico ma era stato un grandissimo marinaio. E' mancato prima di Straulino che non voluto accettare questa perdita tanto da lasciarsi morire, come dissero i medici. Era una persona molto sensibile".

### **Dove vi eravate incrociati?**

"A Riva di Traiano, con Mario che me l'ha presentato, ero emozionato nell'incontrare una leggenda. Preceduto, per quanto mi riguardava, dalla reputazione di uomo burbero. Una cosa mi aveva colpito: era duro con chi non corrispondeva ai criteri dell'uomo di mare ma se entravi nelle sue grazie era per sempre e da lui si poteva imparare tanto. Dopo che era mancato, l'editore mi commissiona questo libro su di lui, per prima cosa chiamo la figlia di Straulino, Marzia. La sua disponibilità mi colpisce: nel tempo siamo diventati amici. Mi ha aperto la sua agenda, ha fatto lei le prime telefonate, - lo scrivo poi alla fine del libro -, a tutte le persone che avrebbero potuto raccontare di lui. Si sono messi in fila per farlo. La cosa straordinaria è che raccontavano episodi di trenta, quaranta, cinquanta anni fa come se fossero avvenuti il giorno prima".

### **Come te lo spieghi?**

"E' il carisma dell'uomo, il fatto che avesse permesso a queste persone di vivere momenti eccezionali, anche duri, bada



bene, ma irripetibili. Sulla Vespucci aveva vessato i suoi allievi: li faceva trainare la nave con le scialuppe quando non c'era vento, un negriero. Questo perché era severissimo con se stesso, aveva un rispetto supremo per tutto ciò che riguardava il mare, e una incredibile disciplina nei confronti del funzionamento delle cose a bordo per limitare al massimo qualunque danno. Gli aneddoti sono tanti: quando è rientrato da Honolulu ha lasciato il Corsaro II completamente smontato, perché doveva verificare al primo viaggio i danni che aveva subito la carena. Il mio amico Giancarlo Basile, allora giovane tenente di vascello, che era stato incaricato di riportare in Italia la nave, ci ha messo tre mesi in banchina per rimetterla insieme. Ma quando è arrivato in Italia l'ha smontata anche lui,

disalberandola. Straulino aveva lasciato il segno. Così chi è venuto dopo ha dovuto rifare l'operazione".

### **Quando sei per mare in che momenti ripensi a questi episodi, agli aneddoti raccolti e alla grandezza di questi uomini?**

"Ho avuto un maestro che si chiamava Gian Marco Borea d'Olmo, che è stato anche lui un grandissimo marinaio pur avendo un braccio solo. Navigava con una barca del 1937, Vistona, tutta di teak con la quale ha insegnato il mare a migliaia di persone. Gian Marco navigava a istinto, passava tra le Incoronate come se avesse un radar nella testa, senza strumenti di bordo. Sapeva leggere il cielo, prevedere i cambiamenti del tempo, sentiva l'arrivo di un 'neverin'. Queste le cose che mi tornano in mente, mi torna in mente Straulino, perché era 'il padrone del vento'. Avverto soprattutto ciò che c'è dietro a tutto ciò: un'estrema disciplina, mai una cosa fatta a caso, c'è serietà, profondità, spessore, conoscenza della storia, dell'evoluzione. Come un altro personaggio che ho conosciuto, Carlo Sciarrelli, progettista di barche, l'architetto del mare".

### **Noto per essere un orso, un altro della serie...**

"Si è vero, noto anche per questo, ma che mi amava molto, bontà sua. C'era un accordo tra noi...quando ci incontravamo in un consesso pubblico, ovunque fosse, ammiragliato o circolo, club italiano a Porto Rotondo, io dovevo interrompere le conversazioni in cui era impegnato, gettarmi ai suoi piedi, afferrargli la mano e dire: 'Maestro'... e lui doveva rispondere 'Ma che fa pazzo, si rialzi!' E noi questo numero l'abbiamo fatto in tutta Italia, all'Accademia navale, e altrove, dove tutti rimanevano scandalizzati. Quando vide la mia barca sentenziò: 'Bravo ti ga comprà un condominio', al che gli risposi 'Ma le tue barche xe troppo care'. Era uno snob assoluto e totale".

### **Li ami come fossero la tua casa: secondo te c'è ancora una possibilità di ritorno?**

"Bisognerebbe ristudiare il tutto in nome della riconciliazione. Attraverso la lettura di un comune passato di dominazioni e di scambi, Venezia lasciava tracce, costruiva legami. L'unica chiave possibile è questa. E pensare che tutto ciò che è successo dopo è distruttivo, non c'è nessuno senza peccato". ■

# Propedeutica, omaggio a Fiume il 2020 anticipato a Torino

*Presentazione del libro "Occhi mediterranei". Da sinistra: Tonci Vatta, Nello Belci, Dario Fertilio, Rosanna Turcinovich Giuricin e Christophe Palomar*

*Domenica 8 dicembre 2019, con il pranzo organizzato per festeggiare i Santi Niccolò e Lucia, dal Circolo Culturale Fiumani Istriani Dalmati ed ANVGD di Torino si è conclusa felicemente e con grandissima partecipazione la manifestazione "Propedeutica".*

Con orgoglio, e credetemi non è stato facile, abbiamo avuto un meraviglioso riscontro di pubblico per tutti i sette eventi che l'hanno caratterizzata. In particolare è stata proposta per la prima volta al mondo la rappresen-



tazione teatrale intitolata "Processo a Oskar Piskulic, il Boia Degli Autonomisti Stato Libero di Fiume. Chi ha paura di un'Utopia", recital di e con Laura Marchig e Diego Zandel e con la partecipazione di Alessandra Baldassari. Laura Marchig questo spettacolo lo definisce un "docu-recital" nell'intervista rilasciata ad Ornella Rossetto di Radio Capodistria di cui riportiamo alcuni contenuti. Perché "Processo a Oskar Piškulić", che l'autrice fiumana ha scritto a quattro mani con Diego

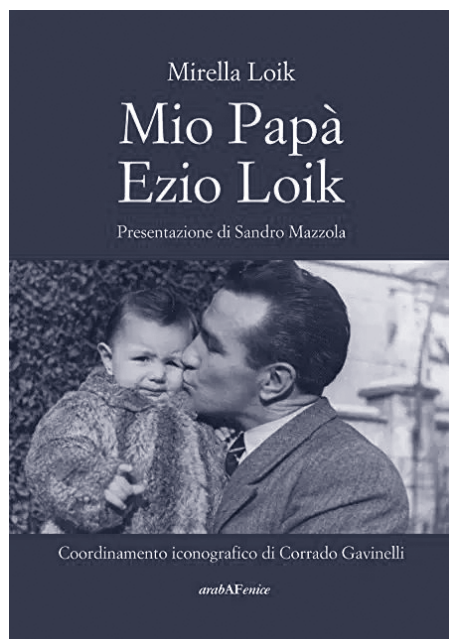
Zandel, narratore ed editor figlio di esuli da Fiume, si basa, appunto, sul 'documento'. Un'intervista - innanzitutto - che Piškulić, nel 1945 capo della OZNA, la polizia politica jugoslava a Fiume, rilasciò nel 1990 alla stessa Marchig, allora giovane giornalista del quotidiano La Voce del Popolo; e sugli atti del processo istruito dalla magistratura italiana nei confronti di Piškulić proprio a seguito di quella intervista.

L'accusa che gli venne contestata fu quella di aver causato "con premeditazione la morte, per il solo fatto che erano italiani, degli antifascisti Nevio Skull, a cui spararono un colpo alla nuca, Giuseppe Sincich, che uccisero a colpi di mitra sevizandone il corpo, e Mario Blasich che strangolano nel suo letto", come scrisse all'epoca del processo l'agenzia Ansa. L'imputato ne uscì proscioltto per un vizio di forma. "Vogliamo fare chiarezza - spiega Laura Marchig a Radio Capodistria - su un episodio tragico della nostra storia sul quale ci si è lavati le mani. È ciò che ha fatto anche la magistratura italiana, alla fine. E rendere così giustizia alle vittime". "Processo a Oskar Piškulić" è andato in scena a Torino all'interno di "Propedeutica, azioni,



*Il Presidente Franco Papetti all'incontro con la Società di Studi Fiumani con il Presidente Giovanni Stelli e il direttore Marino Micich*





incontri eventi in attesa di Fiume capitale europea della cultura 2020", una manifestazione a cura del Circolo Culturale Istriani Fiumani e Dalmati del capoluogo piemontese. E dopo la prima torinese? "Noi speriamo sicuramente che lo spettacolo venga riproposto, c'è grande interesse da parte della Comunità degli italiani di Fiume, ma anche da Roma e altre località". Il recital, che vede in scena gli stessi Laura Marchig e Diego Zandel, è coprodotto dal Circolo Istriani, Fiumani e Dalmati con l'Associazione Stato Libero di Fiume e con Fedra Art Project, neonata realtà artistica fondata dall'autrice fiumana, ora alla sua prima 'uscita'.

E' stato un piacere ed un onore ospitare una simile "prima" anche perché si tratta di una storia controversa che non ha ancora conosciuto giustizia.



Uno dei direttori del nostro giornale "La Voce di Fiume", Mario Dassovich, storico ed intellettuale fiumano, se ne occupò per anni, soffrendo tutta la frustrazione di non veder riconosciuta fino in fondo la verità.

Propedeutica ha dimostrato l'importanza di coinvolgere tutti in un discorso che ci accomuna. Così, mi sento di ringraziare tutti gli altri nostri ospiti: Riccardo Balzarotti-Kammlein, Pier Franco Quaglieni, Oliviero Emoroso sulla storia di Fiume raccontata falla filatelia, Christophe Palomar, Rosanna Turcinovich, Dario Fertilio, con il loro libro "Occhi mediterranei", Giovanni Stelli, Marino Micich sulla Syoria di Fiume (e con loro anche il nostro presidente Franco Papetti), Giorgio Di Giuseppe, Alessandro Cuk ed Enrico Miletto, che hanno reso possibile con la loro partecipazione la realizzazio-



*Da sinistra:  
Tonci Vatta,  
Riccardo Lenski  
e Andor Brakus*

ne di questo evento. Riccardo Lenski con la sua mostra di caricature. Per fortuna con l'aiuto dato dalla buona volontà e l'orgoglio di appartenenza a questo DNA collettivo della nostra gente, siamo grati a chi ha lavorato per la sua realizzazione: Walter Cnapich, Egidio Rocchi, Tonci Vatta, Mario Biasol, Nello Belci, Maurizio Cupilli, Katia Corsaro, Ireneo Giorgini, tanti altri e naturalmente il sottoscritto. Per concludere, al pranzo hanno partecipato circa 150 persone venute da tutte le parti di Italia e così "mangiando, bevendo, cantando, allegramente a casa si va" ma con qualche conoscenza in più. ■



# Dicembre 1919: Quando i Fiumani dissero a D'Annunzio "torna a casa"

Il 15 Dicembre scorso fu il Centenario di una data molto importante della Storia di Fiume che purtroppo è passato sotto silenzio.

Giornali, TV, Radio, Dibattiti, Conferenze, etc. - così consueti in Italia per un nonnulla - non hanno trovato spazio malgrado la notizia facesse parte dell'Impresa centenaria di D'Annunzio. 100 anni fa' il Governo di Roma - in guerra contro l'occupazione dannunziana perché rispettoso del Patto segreto di Londra - modificò la sua posizione nei riguardi della città e indirizzò alla legittima Autorità fiumana cioè al Comitato Nazionale Italiano di Fiume, quello presieduto da Antonio Grossich, che già il 30 Ottobre aveva dichiarato la volontà di annessione all'Italia, l'impegno di impedire l'asse-

gnazione di Fiume ai Croati promettendo l'annessione in un momento successivo più favorevole.

La città viveva una brutta esperienza dovuta ai blocchi navali e terrestri, che soffocavano l'attività economica, aggravata dalle migliaia di Legionari, Arditi, Reduci, Anarchici, Intellettuali, esaltati di ogni genere oltre che i giovani affascinati dal Poeta Soldato e dal cambiamento che originava dall'esperimento fiumano. Ma era un



mondo foresto, disordinato e violento che la tranquilla popolazione fiumana era ormai stanca di dover sopportare, e che pregiudicava la stessa sicurezza

## Ritorna il viaggio "Io ricordo" con 120 studenti

Iniziativa Consiglio Lazio, percorso tra Trieste e l'Istria

ROMA - Sono 120 gli studenti del Lazio che hanno partecipato ad ottobre al viaggio "Io ricordo. Una storia europea" organizzato dal Consiglio regionale per approfondire le vicende del confine orientale, dell'esodo di centinaia di migliaia di italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, e delle vittime delle foibe.

Dal 21 al 24 ottobre infatti ragazzi e ragazze di 25 scuole di secondo grado di tutte le province del Lazio hanno percorso le vie del ricordo che passano per Trieste e la sua provincia, superano il confine orientale per conoscere e approfondire la storia delle terre di frontiera nel '900, durante e in seguito all'ultimo conflitto mondiale. Il viaggio

ha seguito un itinerario che si è snodato tra l'Italia, con le soste di Trieste, al Monumento nazionale-Foiba di Bassovizza, alla Risiera di San Sabba, all'Ex Centro Profughi di Padriciano, al Magazzino 18, per poi varcare il confine fino a Pola, a Rovigno in Istria e a Fiume, oggi territorio della Croazia.

L'iniziativa, organizzata in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, da seguito al progetto lanciato dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale in occasione del Giorno del Ricordo del 10 febbraio. Sottotitolo del viaggio era "Una storia europea" perché, spiega la Pisana, "le memorie possano non essere divise ma condivise quale patrimonio culturale per raf-

forzare, attraverso la presa di coscienza e il monito dei drammi del passato, i valori di pace e rispetto dell'altro alla base dell'idea stessa di Europa".

I ragazzi erano accompagnati dai loro insegnanti, dalla presidente dell'Anvgd (Associazione nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia) di Roma Donatella Schurzel, dal direttore del Museo Storico di Fiume Marino Micich, da esuli di Pola, Rovigno, Fiume. Con loro anche i rappresentanti dell'assemblea legislativa del Lazio: il vice presidente del Consiglio regionale Devid Porrello (M5s), i consiglieri regionali Chiara Colosimo (FdI), Daniele Giannini (Lega), Gianluca Quadrana (Lista Zingaretti). ■



dei cittadini. La benemerita occupazione dannunziana era diventata una invasione armata con il blocco delle attività industriali e portuali.

Così il 15 Dicembre di 100 anni fa' il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume approvò con 48 voti favorevoli e 6 contrari (voti degli Irredentisti) la nuova proposta italiana, che nei fatti portava alla fine dell'esperienza dannunziana, decidendo pure di indire un Referendum tra la popolazione per la sua conferma.

Il Referendum si svolse nel successivo 18 Dicembre con il seguente quesito:

"È da accogliersi la proposta del Governo italiano, dichiarata accettabile dal Consiglio Nazionale nella seduta del 15 dicembre 1919, sciogliendo Gabriele d'Annunzio e i suoi Legionari dal giuramento di tenere Fiume fino a che l'annessione non sia decretata e attuata?"

I Dannunziani - vedendo il generale consenso dei fiumani alla Deliberazione del Comitato Nazionale - impedirono con la forza il regolare svolgimento del Referendum bloccandone la consultazione. E' da quel momento che cessò l'idillio dei fiumani verso il Comandante; ed erano passati solo tre mesi e qualche giorno dal suo ingresso trionfale in città. E quello fu il primo gesto violento e illegale contro i diritti di voto dei fiumani.

Il Capo di Gabinetto di D'Annunzio si dimise per protesta e in difesa dei diritti secolari della città.

Il secondo gesto violento avverrà il 24 Aprile 1921 quando gli Irredentisti dannunziani nuovamente invaderanno i seggi e bruceranno le urne, e il terzo il 3 Marzo 1922 quando gli stessi attueranno il Colpo di Stato per abbattere lo Stato Libero di Fiume creato da Italia e Jugoslavia.

La Storia poi continua con D'Annunzio che va per la sua strada in contrasto sia con Roma che con Fiume. Otto mesi dopo, D'Annunzio promulgherà la Reggenza Italiana del Carnaro occupando le isole croate di Veglia e Arbe, che erano estranee al problema dei fiumani come pure la sua ricerca di nuova Gloria in Dalmazia, considerata da lui "perduta" come Spalato e Traù, con il risultato che fece perdere all'Italia anche la Dalmazia italiana del triangolo Zara, Sebenico e Traù.

Bel modo dell'Intelligenza nazionale, questo di raccontare la nostra Storia celebrando solo le luci e tacendo le ombre. ■

# E' mancato a Padova lo storico Nicolò Luxardo



*Si è spento a 92 anni, martedì 3 dicembre 2019, nella sua abitazione a Padova Nicolò Luxardo, l'imprenditore che negli anni Quaranta assieme allo zio Giorgio aprì a Torreglia, sui Colli Euganei, la fabbrica conosciuta per il liquore, il famoso maraschino, e per lo cherry brandy che Gabriele D'Annunzio aveva ribattezzato "Sangue Morlacco".*



Nicolò Luxardo viveva assieme alla moglie Anna Maria Angelini e aveva avuto due figli fra cui Piero, che aveva portato avanti l'azienda con i fratelli e i cugini e che dal 2011 è il presidente del comitato di gestione del premio Campiello.

Nicolò Luxardo era nato a Trieste nel 1927 ed era scampato al massacro della famiglia rimasta a Zara, in particolare del padre Pietro e dello zio Nicolò, fatti sparire dalle truppe titine





durante la guerra. Dopo il conflitto, la fabbrica di Zara, bombardata dagli Alleati, venne nazionalizzata dalla Jugoslavia, così l'unico fratello sopravvissuto, Giorgio, che si trovava a Bologna, cercò una zona adatta in Italia per piantare le marasche alla base del liquore più famoso dell'azienda di famiglia, e poter ripartire. Assieme al nipote Nicolò individuaron il sito ideale a Torreglia, sui Colli Euganei, dove il terreno era particolarmente adatto alla coltivazione. Torreglia si trovava sufficientemente lontana dalle grandi città: la famiglia temeva i bombardamenti di nuove eventuali guerre. Era stata la moglie di Giro-



lamo, Maria Canevari, a produrlo in casa a Zara, ma fu così apprezzato da spingere poi il marito a una scelta industriale. Una fortuna che continua ancora oggi, grazie anche al ricettario trasportato clandestinamente da Zara a Torreglia nel doppiofondo di una scrivania.

Quando rifondò l'azienda con lo zio, Nicolò Luxardo aveva appena vent'anni. Assunse la presidenza della società nel 1963 alla morte dello zio e si dimise solo nel 2000, all'età di 73 anni. Oltre che imprenditore di successo, Nicolò Luxardo fu un grande amante del bello: curò i restauri di molte ville venete, collezionò libri sulla storia dell'esilio giuliano-dalmata e sulla storia della Repubblica di Genova, la città originaria della famiglia. A Padova fondò il gruppo dei giovani imprenditori di Confindustria, curò la pubblicazione della "Rivista dalmatica di storia patria" e scrisse due libri, uno dedicato alla famiglia e all'azienda ("I Luxardo del maraschino") e il secondo dedicato alla storia del padre e dello zio e della zia, "Oltre gli scogli di Zara".

L'umanesimo di un industriale illuminato ha contagiato anche Piero, figlio di Nicolò, al comando insieme al fratello Guido e al cugino Franco (quest'ultimo anche presidente dell'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo) della Spa di Torreglia: è stato docente di Letteratura italiana del Novecento all'Università di Padova e presidente del Comitato di gestione del Campiello. Inoltre, la moglie di Nicolò, Anna Maria Angelini, è un'apprezzata poetessa.

"Oltre che industriale è stato uno storico – ricorda il figlio Piero –. E lascia

## I LUTTI



Il 12 novembre u.s. a Torino, ci ha lasciato

**ARMIDA DIRACCA  
ved. BLASICH**

Nata a Fiume il 03/07/1922, viveva con la nostalgia della sua Fiume, ora è nel vento che la farà tornare.

Ciao mamma, le tue figlie  
Adriana, Lucia, Nirvana

## RICORRENZE



Nel 24° anno della scomparsa (05/01) di  
**AMEDEO "LOLLO"  
RIHAR**

ti ricordiamo sempre con amore, la moglie Ida e la figlia Manuela

un'imponente biblioteca. Si è occupato a lungo delle vicende della Repubblica di Genova e delle province di Parma e Piacenza. Quanto alla nostra azienda, ha scritto I Luxardo del Maraschino".

I funerali si sono svolti in forma privata, la famiglia ha fatto sapere che per desiderio dell'imprenditore, la salma sarà tumulata al cimitero della città natale, Trieste.

Al cugino Franco e a tutta la famiglia le sentite condoglianze dell'AFIM.

Un uomo dai mille interessi e altrettante capacità. Ha curato i restauri di alcune ville venete ed è stato ispettore ai monumenti e alle belle arti. Della Luxardo è stato presidente dal 1963, anno in cui morì Giorgio, sino al Duemila. Ma è stato anche fondatore dei Giovani imprenditori di Confindustria. "Con Nicola Luxar-

do il Veneto non perde solo un grande e lungimirante imprenditore, ma un uomo forte e coraggioso, che ha conosciuto la guerra, l'esilio, la fatica di ricominciare daccapo, scegliendo Torreglia e i Colli Euganei come seconda patria per la sua famiglia e la sua prestigiosa distilleria", ha sottolineato il presidente della Regione Veneto Luca Zaia.

Il nome Luxardo, ha ricordato Zaia, è abbinato ad una storia di successo e di impresa illuminata e sempre attenta ai suoi dipendenti, ma è indissolubilmente legato alla dolorosa e indimenticata pagina della distruzione di Zara, dell'esodo giuliano-dalmata e alla tenace memoria delle comunità degli esuli.

I funerali dell'imprenditore si terranno in forma privata, la salma sarà tumulata a Trieste, città dove era nato. ■



Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti da **OTTOBRE a NOVEMBRE 2019**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite.

## OTTOBRE

- Scaglia Arteo, Bologna € 25,00
- Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00
- Pravdacich Ennio, Firenze € 50,00
- Piras Marilde, Milano € 20,00
- Cervino Lorenzo, Novara € 20,00
- Diracca Mario, Città S. Angelo (PE) € 10,00
- Arato Annamaria, Roma € 12,00
- Causin Gianfranco, Roma € 25,00
- Giraldi Walter Rodolfo, Montclair - USA € 25,00
- Frescura Elida, Conegliano (TV) € 25,00
- Vanni Ferdinando, S. Giovanni Valdarno (AR) € 10,00
- Zamboni Valenti Gianna, Genova € 10,00
- Tomasini Nadia, Sausheim (Francia) € 25,00
- Pasquali Nevio Pietro,

- Roma € 30,00
- Uratoriu Amedeo, Bologna € 25,00
- Uratoriu Manola, Bologna € 25,00
- Massera Paolo, Parma X 2019 € 25,00
- Massera Paolo, Parma X 2020 € 25,00
- Tessarolo Mirella, Cento (FE) € 30,00
- Mazzucco Marco, Campalto (VE) € 30,00
- Sandri Rosita, Genova € 20,00
- Krizman Luigi, Lucca € 25,00
- Rihar Sergio, Alessandria € 25,00
- Lo Terzo Francesca Elide, Catania € 25,00
- Pietrosanto Roberto e Talluto Nicoletta, Roma € 50,00
- Codermatz Dario, Porcia (PN) € 25,00
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) X 2020 € 25,00
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) X 2019 € 25,00
- Ursich Floriano, Martellago (VE) € 25,00
- Ursich Ervino, Martellago (VE) € 25,00
- Lenski Riccardo, Vimodrone (MI) € 35,00

**Sempre nel 10-2019 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**

- mamma MARIA BALLABEN in GERMEK, nel 12° ann., cugino OSCAR GERMEK ed EDMEA RACK, nati a Fiume, da Giovanni Germek, Almenno S. Salvatore (BG) € 30,00
- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova € 30,00

- amati defunti delle famiglie BLECICH e TARENTINI, da Anna Maria Blecich Tarentini, Lecce € 30,00
- cugino Cap. RAOUL SERDOZ, da Luciana Doman, Ravenna € 40,00
- nonno BRUNO TOMMASINI e nonna IRENE VOREK, da Nadia Tomasini, Sausheim - Francia € 50,00
- WILLY HRADSKY ed ANNA KUCICH, dalla figlia Yvonne e Carlo, Novara € 25,00
- mamma AURELIA BELLEN e papà GINO, zii ILARIO e NADA con INELDA, Li ricorda sempre con affetto Aristea Superina, Grugliasco (TO) € 25,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**

- Bassi Elvira, Treviglio (BG) € 50,00
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) € 50,00

## NOVEMBRE

- Cavaliere Tanini Romilda, Firenze € 25,00
- Di Pasquale Diana, Imperia € 30,00
- Adilardi Anna Maria, Torino € 50,00
- Smeraldi Giosetta, Trieste € 30,00
- Pergolis Wanda, Trieste, ricordando sempre... € 10,00
- Di Stefano Luisa, Bari € 25,00
- Mini Anita, Feltre (BL) € 25,00
- Zuliani Lida, Canonica d'Adda (BG) € 25,00
- Rabak Guerrino, San Giuliano Milanese (MI) € 50,00
- Vinciguerra Maria, Torino € 20,00
- Facchini Loredana,

- Cremona € 20,00
- Blarzino Curelich Stania, Trieste € 50,00
- Skull Petrelli Diana, Genova € 100,00
- Posari Sirolla Amalia, Genova € 25,00
- Serdoz Negroni Bianca, Udine € 20,00

**Sempre nel 11-2019 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**

- DEFUNTI fiumani, da Luciano Zardus, Milano € 15,00
- papà NUNZIO, mamma GISELLA DEVETAK e sorella LOREDANA, da Nucci Ciancarelli, Garbagnate Milanese (MI) € 25,00
- genitori FANNY ANDERLE e GIOVANNI SMERDEL, e NONNI, NONNE, ZII e ZIE IUVANCICH, SMERDEL ed ANDERLE, da Giosetta Smeraldi, Trieste € 200,00
- cari genitori EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) € 90,00
- mamma MARY e tutti i defunti della famiglia POLI, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- AMEDEO LOLLO RIHAR, nel 24° ann. della scomparsa, Lo ricordano sempre con amore la moglie Ida e la figlia Manuela, Novara € 46,00
- cari GENITORI, da Annamaria Schlegel, Napoli € 25,00
- marito FIORENZO SIONE, e zii CAROLINA e MATTEO KATNICH, da Luciana Arman, Brazzano (GO) € 30,00
- ANNAMARIA DEOTTO ed EZIO SIRK, bellissimi ed indelebili genitori

- FIUMANI, da Elsa Sirk, Bologna € 15,00
- defunti delle famiglie MICHELI e RABAK, da Caterina Reati, Gudo Visconti (MI) € 15,00
  - ANGELINA SAFTICH, da Ezio Marsanich, Parma € 30,00
  - LAVINIO RACK, nel 21° ann., Lo ricordano con tanto tanto affetto la moglie e gli amici, Trieste € 25,00
  - papà SILVINO, nel 32° ann., da Silvano Crespi, Bologna € 25,00
  - Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 15° S. Natale dalla Sua scomparsa, è profondamente presente nell'affetto e nel cuore, con infinito rimpianto, la moglie Maria Luisa Petrucci ved. Favretto, Roma € 80,00
  - cari genitori FELICE ed AURORA, e fratelli FAUSTO e TONINO, da Gemma Moritz, Pescara € 20,00
  - nonna ANTONIA SOGARO (TONZA) ved. KRALJIC, da Arsen Ivosic, Genova € 30,00

#### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Iedrisco Pelles Maria, Trieste € 20,00
- Miliani Liliana, Roma € 30,00
- Lengo Norma, Lovere (BG) € 15,00
- Malvich Lavinia, Milano € 50,00



# La Voce di Fiume

NOVEMBRE.DICEMBRE 2019

IN QUESTO NUMERO

## Attualità

- 1 Fiume 2020: se non ci siamo, cosa fare?  
Non demordere, realizzare i progetti
- 3 Dolce Natale e Felice Anno
- 4 Un Convegno del Circolo Istria per chiarire i contorni del "Ritorno"

## Il Commento

- 8 "No ai muri" diciamolo con forza

## Appuntamenti

- 9 Fiumani al Seminario MIUR

## Proposte

- 10 Progetti di nuova vita per l'associazionismo  
*Organizziamo insieme la mostra sulle nostre famiglie*

## Attualità

- 12 Capitale della Cultura nel 2020, porto delle diversità lo sarà davvero?

## Anniversari

- 14 Ricorrenze: La Voce del Popolo nacque per volere degli autonomisti nel 1889

## Riflessioni

- 16 Non solo Esuli e Rimasti

## Programmi

- 18 CAI: un 2020 ricco di attività e l'assemblea a maggio a Fiume

## Editoria

- 20 Il libro di Bruno Tardivelli: Ok Capo, Via Libera!
- 22 Presentato all'IRCI di Trieste il libro sull'arte a Fiume della Glavočič

## L'Intervista

- 24 Straulino raccontava storie antiche come se fossero successe ieri

## Attualità

- 26 Propedeutica, omaggio a Fiume, il 2020 anticipato a Torino
- 28 Dicembre 1919: Quando i Fiumani dissero a D'Annunzio "torna a casa"

## Rubriche

- 28 I nostri lutti e Ricorrenze
- 29 Contributi di novembre e dicembre

**CONCITTADINO** - *non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.*

#### SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova  
Riviera Ruzzante 4  
tel./fax 049 8759050  
e-mail: [licofiu@libero.it](mailto:licofiu@libero.it)  
c/c postale del Comune  
n. 12895355 (Padova)

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

#### COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Maurizio Brizzi, Claudia Rabar  
e-mail: [licofiu@libero.it](mailto:licofiu@libero.it)

#### GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc  
[www.happydigital.biz](http://www.happydigital.biz)

#### STAMPA

Unicolor SpA - Azzano Decimo  
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.

Finito di stampare dicembre 2019

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:  
**[licofiu@libero.it](mailto:licofiu@libero.it)**

Per farci pervenire i contributi:  
Monte dei Paschi di Siena  
Libero Comune di Fiume in Esilio  
BIC: PASCITM1201  
IBAN:  
IT54J010301219100000114803

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.